

EUROPA VICINA

Rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue

N° 26 - anno XVI - ottobre 2012 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA



IL CINESE PREME

Numero speciale dedicato alla mostra

"La lunga marcia della Cina nel XX secolo (1912-2012)"

Verona, Piazza Bra - Palazzo della Gran Guardia, 7-20 novembre 2012

SOMMARIO

Editoriale: Il cinese preme
di **Silvio Pontani** p. 3

L'insegnamento di lingua e cultura
cinese nelle scuole italiane
di **Gisella Langé** p. 4

Uno sguardo all'offerta editoriale
per la lingua cinese in Italia
di **Luisa Paternicò** p. 6

Gli istituti Confucio in Italia e nel mondo
di **Federico Masini** p. 8

Cina: una fondamentale
opportunità di crescita
Intervista a **Cesare Romiti** p. 11

I caratteri cinesi: un'antica forma
di scrittura ancora in uso
di **Alessandro Lenares** p. 13

La Cina verso l'internazionalizzazione
nel rispetto dell'etica confuciana
di **Tiziana Lippiello** p. 14

Il Centro Studi Martino Martini di Trento
e la cultura sinologica in Italia
di **Riccardo Scartezzini** p. 16

Matteo Ricci: un grande
missionario italiano in Cina
di **Emilio Butturini** p. 18

Il cinema cinese come arte
di lingua e calligrafia
di **Deborah Lancerotto** p. 20

Aprire ai giovani le porte
del pianeta Cina
di **Sara Merzi** p. 23

The irresistible rise of english in China
by **Byron Russell** p. 25

Il cinese lingua globale del futuro?
di **Min Sun** p. 26

Benefici di un soggiorno
linguistico in Cina
di **Olivier Grollimund** p. 29

Damiano Tommasi - "Marco Polo
del calcio" in Cina
Intervista p. 31

Nella foto: Donne che praticano una divertente danza tradizionale sul Bund, riva destra del fiume Huangpu, Shanghai.

MANI&INGEGNO |
Migliori si diventa

JOB
&
rienta

22^a mostra convegno nazionale
orientamento scuola formazione lavoro

Fiera di Verona
22-24 novembre 2012
ore 9.00 / 18.00 - ingresso libero



www.veronafiere.it/joborienta



SEZIONI ESPOSITIVE

JOBScuola

MultimediaJOB

JOBEducational

JOBItinere

ExpoLingue

Pianeta Università

Arti, Mestieri e Professioni

TopJOB

JOBInternational

JOB&Orienta è promosso da



in collaborazione con



con il patrocinio di



Richiesta al MIUR l'autorizzazione per l'esonero dal servizio

Segreteria organizzativa:  Layx tel. +39 049 8726599 - job@layx.it - www.layx.it

IL CINESE PREME

di Silvio Pontani*

Ogni essere umano dispone di un apparato neurobiologico, neurolinguistico, linguistico e fonatorio adatto a parlare qualsiasi lingua di ogni angolo della Terra. Per questo ogni idioma è apprendibile. E le lingue, per varie ragioni, come fossero esseri viventi, nascono, crescono, diminuiscono d'importanza, si modificano e persino si estinguono. La ragione dell'espansione di una lingua è legata all'importanza militare, economica, culturale e letteraria del popolo che la parla, meno alla sua facilità. Da queste certezze, è impossibile non tener conto dell'importanza che oggi riveste sul pianeta Terra il cinese con il suo 1,3 miliardi di parlanti, un quinto della popolazione mondiale. Una lingua che ha una sua storia millenaria, accompagnata da una cultura che nel corso dei secoli si è rivelata di altissimo livello e funzionale, attraverso i secoli ad un popolo, che è riuscito a superare traversie di ogni tipo. Nell'ultimo secolo tutto è apparso accelerato: da una Repubblica nata con una Cina in ginocchio al termine di un impero decadente anche per la pressione occidentale, ad una umiliante occupazione giapponese, vinta dopo otto anni di lotte; da una sanguinosa guerra civile, alla vittoria del comu-

nismo che ha dato avvio nel 1949 alla Repubblica Popolare Cinese; da una liberalizzazione dell'economia privata, alla situazione odierna con una straordinaria espansione economica, che è, appunto, uno dei pilastri fondamentali per il conseguente successo di una lingua. Per questo l'insegnamento del cinese cresce nel mondo e in Italia e preme per espandersi e a chi comincia ad impararlo piace, perché è una lingua affascinante con i suoi simboli, i suoi ideogrammi. È anche una lingua molto difficile perché dietro ad essa c'è un grande spessore culturale con una sedimentazione secolare di saggezza, poesia e letteratura, ma la sua difficoltà d'apprendimento è anche una sfida, che soprattutto i giovani possono vincere. Auguri!



Cina 1912, Armaiole che costruiscono una canna di fucile con un trapano a manovella.

La类拥有适用于讲世界上所有语言的神经、生理、发声的器官，如此每种地方语言均可得到领悟。由于各种不同的原因，许多语言的发展进程如同人类的生命旅程，从诞生到成长，乃至其重要性逐渐减弱，直至消亡。一种语言的推广不取决于其是否简单易学，而是与其民族的军事、经济、文化和文学的重要性更具有密切的关系。目前，大家都无可质疑地意识到汉语在地球上的重要性。说汉语的人数约为13亿，占世界人口的五分之一。中国的语言具几千年悠久的历史，伴随着优秀的文化传统，服务于中华民族；后者经过了曲折反复，克服各种不同的灾难，顽强地在世界上生存下来。中国社会在上一世纪加速演变：从腐朽没落的封建王朝和西方列强侵略之后诞生的



Cina 2012, Shanghai di notte.

民主共和国，至使中华民族蒙受耻辱的日军占领及八年抗战胜利；从国共内战直至共产党胜利，并在1949年建立中华人民共和国；从私有经济自由化直至今卓越的经济展；后者是语言推广成功与否的重要支柱之一。为此汉语教学在世界各地和意大利引起重视，不断推动扩展，更由于语言文字的美丽而引发初学者对它的兴趣。同时汉语被公认为一门极为难学的语言，更因为其本身是智慧、诗歌和文学艺术的聚合，具有极为重要的文化价值。但是学习汉语的困难，尤其对于年轻一代来说，将成为能获胜的一项挑战。祝你成功！

* Silvio Pontani, direttore Europa Vicina

L'INSEGNAMENTO DI LINGUA E CULTURA CINESE NELLE SCUOLE ITALIANE

di Gisella Langé*

I dati sono chiari: sono più di cento le scuole italiane di quasi tutte le regioni che offrono ai loro studenti la possibilità di studiare la lingua e la cultura cinese. La lingua cinese è entrata nel nostro sistema educativo da circa dieci anni: una rilevazione ufficiale non è ancora stata fatta dal MIUR, ma dati ufficiosi permettono di mettere a fuoco le caratteristiche di una offerta formativa che vede al momento la predominanza di corsi facoltativi (extra-curricolari) in scuole secondarie di secondo grado. Vanno però segnalate molte esperienze di scuole, ad esempio in Lazio, Lombardia e Veneto, nelle quali il cinese è inserito come lingua obbligatoria curricolare da anni, tanto che nel 2009 sono stati sperimentati i primi Esami di Stato anche per questa lingua. Nelle scuole primarie e medie le esperienze sono limitate a numeri esigui di corsi facoltativi, anche perché la legislazione italiana non prevede nel primo ciclo l'insegnamento di lingue extra-europee. Il vero aumento dell'offerta del cinese è avvenuto grazie alla attivazione nel 2010 del nuovo Regolamento e delle Indicazioni Nazionali per i Licei, grazie ai quali le istituzioni scolastiche possono scegliere la lingua straniera da inserire nel curriculum. Ed è per questo motivo che si può parlare di un vero e proprio "boom del cinese". Di interesse risulta l'esperienza in una regione, la Lombardia, che risulta essere l'unica ad aver creato un apposito progetto e ad aver attivato azioni di monitoraggio sull'insegnamento di questa lingua.

A. Le prime esperienze di insegnamento del cinese

La Lombardia è stata la prima regione a partire in modo organizzato nell'anno scolastico 2003/04 grazie ad una scelta dell'Ufficio Scolastico Regionale: per rispondere alla richiesta delle scuole secondarie di secondo grado, fu promosso il Progetto "Parlare cinese, giapponese, arabo in Europa per incontrare altre culture" finalizzato ad ampliare l'offerta formativa attraverso l'insegnamento di lingue e di culture extraeuropee, coerentemente con le esigenze del contesto internazionale. Diverse scuole avevano aderito al progetto inserendolo nel piano dell'offerta formativa, in ambito curricolare oppure in ambito extracurricolare, condividendo le finalità definite da un'équipe composta da funzionari dell'USR Lombardia e da esperti di lingue orientali. Obiettivi del progetto:

- promuovere l'ampliamento dell'offerta formativa nelle scuole secondarie di secondo grado con corsi di lingua e cultura araba, cinese e giapponese
- sensibilizzare non solo i giovani, ma anche docenti e dirigenti sulla opportunità di conoscere le lingue e le culture extraeuropee
- favorire gli scambi internazionali di docenti e studenti, anche in ambito extraeuropeo
- sviluppare percorsi di insegnamento stabili programmando, ove possibile, corsi triennali, che prevedessero, già in sede di progettazione lo svolgimento di corsi di 1°, 2° e 3° livello finalizzati a proporre agli studenti un percorso formativo pluriennale, possibilmente in orario curricolare.

All'interno di questa prospettiva, per le lingue prescelte, la scuola poteva programmare:

- *corsi extracurricolari:*
 - corsi di primo contatto con la lingua (30 ore annuali)
 - corsi di prosecuzione (30 ore annuali per il secondo o terzo livello)
- *corsi curricolari:*
 - corsi triennali finalizzati al raggiungimento del livello A1/A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa (60 ore annuali, per un totale di 180 ore)



Ogni scuola poteva organizzare i corsi utilizzando la flessibilità offerta dall'autonomia scolastica che permette di introdurre nuove discipline nell'ambito del 20% del monte ore annuale.

| anno scolastico | Totale corsi | di cui extracurricolari | di cui curricolari |
|-----------------|--------------|-------------------------|--------------------|
| 2003/04 | 17 | 17 | 0 |
| 2004/05 | 31 | 27 | 4 |
| 2005/06 | 43 | 39 | 4 |
| 2006/07 | 49 | 45 | 4 |
| 2007/08 | 42 | 31 | 11 |
| 2008/09 | 35 | 23 | 12 |
| 2009/10 | 41 | 13 | 28 |
| 2010/11 | 48 | 12 | 33 |
| 2011/12 | 111 | 46 | 55 |
| TOTALE | 414 | 253 | 156 |

Nella Tabella viene riportato il numero complessivo dei corsi di lingua cinese realizzati nelle scuole statali della Lombardia dal 2003 al 2012.

Significativo è stato l'aumento dei corsi curricolari rispetto a quelli extra-curricolari a partire dal 2009/10. Nell'a.s. 2011/12, in Lombardia 915 alunni hanno studiato il cinese in corsi extracurricolari, mentre 1106 alunni sono stati impegnati in corsi curricolari. Sino all'anno scolastico 2007/08 l'USR per la Lombardia è stato in grado di assicurare alle scuole un cofinanziamento dei corsi, che a partire dall'anno scolastico 2008/09 sono stati autonomamente finanziati dalle scuole. Considerato il forte incremento delle richieste per il cinese, lo sviluppo del progetto ha spinto l'USR per la Lombardia ad attivare una stretta collaborazione con i docenti delle Università lombarde che

offrono lo studio di questa lingua. Una prima azione ha focalizzato la produzione di materiali didattici da mettere a disposizione delle scuole (reperibili sul sito <http://www.progettolingue.net/orientali/>) e una seconda azione ha elaborato *Linee guida per la definizione sia del profilo del docente sia del syllabo di lingua cinese da attivare nelle scuole*, che ha permesso di definire i requisiti e i titoli per docenti e conversatori di lingua cinese nonché di fornire suggerimenti su come sviluppare un syllabo per la lingua cinese basato sui descrittori di competenze linguistico-comunicative del QCER.

B. Azioni di supporto

Un impulso all'insegnamento del cinese è stato dato anche dall'apertura degli *Istituti Confucio* in varie università italiane. Di grande successo sono stati gli spettacoli di arte varie organizzati per studenti in varie città italiane, come *"Tour dei tre cicli"* dell'Università di Lingue Straniere di Pechino nel novembre 2011 e lo spettacolo *"Grand Spring Festival Gala 2012"* nel febbraio 2012.

C. Il reclutamento e la formazione dei docenti

In Italia sino allo scorso anno non esistevano docenti "abilitati" di cinese. Grazie ad una sperimentazione autorizzata dal Ministero dell'Università e attivata presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nell'estate del 2010 la SISS ha "abilitato" i primi 10 docenti di lingua cinese. Il numero è estremamente limitato per soddisfare il fabbisogno di tutta Italia... A partire dall'a.s. 2013/14 la situazione dovrebbe cambiare poiché i laureati, selezionati tramite appositi test organizzati per la prima volta nel luglio 2012, avranno portato a termine il corso di *Tirocinio Formativo Attivo* tenuti presso varie Università. Ciò permetterà di creare graduatorie "ufficiali" di docenti abilitati. Nelle more, al fine di guidare le scuole nella scelta dei docenti di cinese, nei mesi di luglio del 2010, 2011 e 2012 apposite Commissioni hanno esaminato docenti di lingua e cultura cinese e conversatori madrelingua cinese che hanno aderito alla proposta di colloqui lanciata dall'USR per la Lombardia. Lo scopo dell'iniziativa è stato formulare elenchi di docenti "qualificati" per l'insegnamento del cinese nelle scuole secondarie di 2° grado ai quali le scuole della Lombardia che lo desiderino, nella loro autonomia, possono fare riferimento per il reclutamento.

D. Il "Progetto Cina": un esempio di collaborazione.

Una ulteriore iniziativa per il potenziamento dei legami con la Cina è stata avviata dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia nel gennaio 2010. La proposta, denominata "Progetto Cina", si sviluppa su due piani principali: quello economico-commerciale e quello professionale, culturale ed educativo. Essa ha come obiettivo la costruzione di una collaborazione concreta e fattiva tra varie Istituzioni educative, culturali e professionali presenti in Lombardia ed è finalizzata a definire politiche ed azioni relative alla diffusione dell'insegnamento sia della lingua cinese in Italia sia della lingua italiana in Cina, nonché allo sviluppo di scambi bilaterali. Tra gli aspetti considerati fondamentali per l'attuazione del progetto era l'esigenza di prendere accordi con le diverse autorità scolastiche cinesi e firmare "Protocolli d'Intesa". Gli attori coinvolti sono stati i due Istituti Confucio operanti a Milano, l'USR Lombardia, i

dirigenti scolastici delle scuole superiori che hanno accettato di introdurre in via sperimentale l'insegnamento curricolare della lingua cinese e rappresentanti di Confindustria delle province di Brescia e di Monza e Brianza. La presenza di Milano e della Lombardia all'EXPO di Shanghai ha suggerito l'opportunità di organizzare gli incontri in Cina dal 21 al 31 ottobre 2010, in occasione della chiusura della mostra. La visita è stata molto proficua in quanto ha attivato protocolli d'intesa e lettere di intenti tra USR Lombardia, istituti scolastici e corrispondenti autorità cinesi. A seguito dei protocolli di intesa sono stati attivati scambi con molte scuole cinesi: numerosi lombardi istituti hanno ospitato docenti e studenti e organizzato viaggi di istruzione in Cina.



E. Altre Esperienze

Nell'arco di questi anni numerose esperienze sono nate in varie parti d'Italia, in particolare vanno segnalate:

- la Rete di Scuole per la diffusione della lingua e cultura cinesi e per la conoscenza delle civiltà del Vicino Oriente e dell'Asia Orientale nelle scuole secondarie superiori del Veneto, denominata "La Scuola Veneta incontra l'Oriente - S.V.I.O.", nata nel 2007, si basa su un protocollo con l'Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale e mira all'insegnamento curricolare della lingua cinese.
- Il Progetto "IL MILIONE", nato nel 2004 dai primi contatti tra poche scuole italiane e cinesi, ha assunto nel corso della sua storia una dimensione nazionale che si avvale della partecipazione e del sostegno di istituzioni scolastiche italiane di differente indirizzo (costituitesi in rete per l'appunto denominata "Il Milione"), del Ministero dell'Istruzione - Direzione Generale per gli Affari Internazionali, degli Uffici Scolastici Regionali, delle Regioni, degli Enti Locali (Province e Comuni), delle Associazioni imprenditoriali, delle parti sociali, della Rete Nazionale degli Istituti Alberghieri Renai, dell'Associazione Nazionale degli Istituti Educativi. Maggiori informazioni sul sito www.scuoleilmilione.it

* *Gisella Langé*,
è ispettrice del MIUR e dell'USR Lombardia

UNO SGUARDO ALL'OFFERTA EDITORIALE PER LA LINGUA CINESE IN ITALIA

di Luisa Paternicò*

Fino a una quindicina di anni fa trovare un libro sulla Cina poteva essere il risultato di una lunga caccia al tesoro in libreria come nei mercatini, spesso tra pubblicazioni ingiallite e mai più ristampate. Uno dei pochi manuali creato per 'stranieri' che volessero apprendere la lingua cinese era il *Practical Chinese Reader* (Beijing Language and Culture University Press, I ed. 1981), in cinese e inglese o francese, sulle cui pagine si sono formate diverse generazioni di sinologi, ma che già al tramonto del XX secolo risultava obsoleto specialmente per le scelte lessicali. Chi di noi, una volta in Cina, non è stato accolto da un sarcastico risolino quando si è rivolto al suo interlocutore chiamandolo "compagno" (*tongzhi* 同志), che nel frattempo, visto che nulla è più vivo e in costante evoluzione come una lingua, aveva assunto un secondo significato più o meno equivalente a *gay*? O chi non ha imparato dal *Practical* alcune frasi con una forte connotazione politica, chiedendosi se e quando mai le avrebbe utilizzate (valga per tutti l'esempio di: *women weile shixian sige xiandaihua nuli gongzuo* 我们为了实现四个现代化努力工作, che si può tradurre come "lavoriamo alacremente per realizzare le quattro modernizzazioni del socialismo")?

Oggi è davvero tutta un'altra storia. La Cina si è affacciata con prepotenza sulla scena politica ed economica mondiale e il numero di coloro che studiano il cinese è aumentato in maniera esponenziale. Nel panorama editoriale italiano si assiste a un costante pullulare di strumenti linguistici per l'apprendimento del cinese, spesso parte di intere collane dedicate alle lingue orientali. Proviamo a orientarci tra quello che nel XXI secolo si può trovare in libreria per imparare il cinese, tra testi specifici per un contesto scolastico e/o universitario, strumenti che, come una bacchetta magica, promettono di fare imparare il cinese in tempi record e pubblicazioni che mirano ad attrarre l'interesse del curioso, del viaggiatore o del businessman.

Senza alcuna pretesa di completezza ma cercando di offrire una panoramica quanto più ampia possibile, iniziamo dalle guide introduttive allo studio del cinese, tra cui segnaliamo: M. Biasco, Mao Wen, E. Banfi, *Introduzione allo studio della lingua cinese* (Carocci, 2003), che si propone di presentare la struttura e l'evoluzione del cinese scritto e parlato, e M. Abbiati, *Guida allo studio del cinese* (Carocci, 2008), che in forma di domande e risposte cerca di risolvere problematiche specifiche o di rispondere alle curiosità più frequenti in merito alla lingua cinese.

Passando alla manualistica, nel 2005 è stato pubblicato da Li X. *Buongiorno Cina!* (Cafoscarina, 4 voll.), un testo con il chiaro intento di privilegiare un approccio

meno grammaticale e più intuitivo al cinese. Nel 2006 è uscito un manuale che si è posto il problema di insegnare il cinese non ad un qualunque apprendente 'straniero' ma a discenti di lingua italiana, mettendo in luce i punti di contatto e di distanza tra le due lingue: F. Masini, Bai H., A. Di Toro, Zhang T., Liang D., *Il cinese per gli italiani*



(Hoepli, I ed. 2006, II ed. in 2 voll. 2010) di cui esiste anche il corso avanzato (curato da F. Masini, Zhang, T., P. De Troia, Sun P., Liang D., Hoepli, 2008) e una versione semplificata per licei *Impariamo il cinese* (Hoepli, 2008). Sempre nel 2006 è stato pubblicato da C. Bulfoni il *Corso di lingua cinese elementare* (CUEM) che con un linguaggio molto semplice si rivolge a studenti che non hanno competenze di linguistica ma che vogliono imparare a parlare e a pensare come un cinese. Nel 2008 è la volta del *Manuale di Lingua e cultura cinese* (Garzanti) a cura di A. Puglielli, R. Lombardi e M. Frascarelli, che si propone di insegnare il cinese non solo a studenti universitari ma anche a curiosi, turisti e uomini d'affari. Il manuale più recente è *Dialogare in cinese* di M. Abbiati (Cafoscarina, vol. 1: 2010, vol. 2: 2011), un testo che sceglie di adottare un moderno approccio comunicativo nell'insegnamento del cinese in Italia. Si segnalano inoltre, tra le tante pubblicazioni per i discenti mordi e fuggi, *Cinese al volo*, di E. Valentino (Alpha test, 2010) e *Impara il cinese in 1 mese* di Wang D. (Gribaudo, 2011). Per i più piccoli è disponibile *Il mio abbecedario cinese* di C. Louis (trad. E. Patella, Ippocampo, 2007).

Lo studente di livello più avanzato o con necessità specifiche può attingere ad altre risorse quali la collana dei *Piccoli Discorsi Cinesi* (di AA.VV., Hoepli) che ha lo scopo di aiutare la lettura e la comprensione di racconti di letteratura cinese moderna e contemporanea, o *Cinese & Affari* di B. Leonesi (Hoepli, 2011) rivolto a tutti coloro che siano interessati ad avviare attività commerciali in Cina o a collaborare con aziende cinesi. Per lo studio del cinese classico è disponibile il testo di M. Scarpari, *Avviamento allo studio del cinese classico* (Cafoscarina, 1995) accompagnato da una versione più snella *Breve introduzione alla lingua cinese classica* dello stesso autore (Cafoscarina, 2002).

Per quanto riguarda le grammatiche, il panorama si restringe di molto. Dal 1998 abbiamo a disposizione

la *Grammatica del cinese moderno* di M. Abbiati (Cafoscarina), un testo completo e con una grande quantità di esempi ma rivolto ad un quasi esclusivo utilizzo in sede universitaria data la complessità delle spiegazioni grammaticali. Dal 2008, il *Compendio di grammatica cinese moderna* della stessa autrice offre un supporto all'utilizzo della *Grammatica*. È invece in corso di stampa *Grammatica cinese – le parole vuote del cinese moderno* di C. Romagnoli la cui uscita è prevista per la fine del 2012 (Hoepli).

Passando ai dizionari, oltre allo storico tascabile che ha salvato la vita a molti di noi in svariate circostanze, Zhao X., F. Gatti, *Dizionario compatto cinese-italiano italiano-cinese* (Zanichelli, 1996), negli ultimi anni sono stati pubblicati il *Dizionario di cinese* di Zhang S. (Hoepli, 2007), che include 20.000 lemmi per la parte cin-ita e 30.000 lemmi per la parte ita-cin, di cui esiste la versione *pocket* cin-ita (2008); il *Grande dizionario cinese-italiano* di G. Casacchia e Bai Y. (2 voll., Isiao, 2009), un'opera di grande rilievo che contiene circa 100.000 voci ma il cui prezzo non la rende accessibile a molti studenti; il *Dizionario cinese* di Yuan H. (Vallardi, 2010) di medie dimensioni che comprende 21.500 voci dal cinese e 17.000 voci italiane. È inoltre prevista l'uscita per la fine del 2012 de *Il Dizionario Piccolo Garzanti di Cinese* (Garzanti Linguistica) a cura di R. Lombardi, che conterrà circa 36.000 lemmi.

Si segnala inoltre la presenza nel panorama editoriale di alcuni dizionari specifici per determinati ambiti linguistici: il *Dizionario delle scienze sociali* di M.R. Gianninoto (ObarraO, 2010), contenente circa 4.500 lemmi del lessico sociologico, antropologico e delle scienze politiche, e una serie di glossari pubblicati dal Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea quali: il *Dizionario di diplomazia e relazioni internazionali cin-ita-cin* a cura di T. Zappone (2008) che raccoglie il lessico legato al diritto internazionale, alle problematiche mondiali e alle questioni di interesse bilaterale di Italia e Cina; il *Glossario di atletica leggera ita-cin* a cura di T. Zappone e F.A. Faure Rolland (2008), realizzato in occasione dei giochi olimpici di Pechino come supporto a giornalisti, interpreti e altri operatori del settore; il *Glossario di musica ita-cin* a cura di L. Pisano, V. Regis, E. Sabbatini, T. Zappone (2011), rivolto a studenti cinesi che si vogliono accostare allo studio della musica occidentale.

Concludiamo questa panoramica con una presentazione dei testi dedicati all'apprendimento della scrittura cinese. I caratteri sono da sempre croce e delizia dello studente di cinese, che se da un lato è affascinato dalla loro componente pittografica e dagli stili calligrafici, dall'altro fatica a memorizzarli. Ecco dunque, tra i molti disponibili, alcuni tra i manuali dedicati: M. Abbiati, Chen L., *Caratteri cinesi* (Cafoscarina, 1997, rist. 2001), contenente nozioni sul sistema di scrittura e sulle parti fondamentali che compongono i caratteri; V. Alleton, *La scrittura cinese* (tradotto da B. Mottura, Astrolabio, 2006), che esamina i caratteri nella loro evoluzione storica, grafica e linguistica; C. Oh, Ming

Y., *Enciclopedia della calligrafia cinese* (Il Castello, 2007), una guida per tracciare i caratteri nell'artigianato e nei progetti di design; E. Fazzoli, Chan M., *Caratteri cinesi. Dal disegno all'idea, 214 caratteri per comprendere la Cina* (Mondadori, 2010) che si concentra sui radicali che costituiscono la componente semantica dei caratteri.

Infine, si può prevedere che negli anni a venire ci sarà un aumento dei testi disponibili per l'apprendimento della lingua cinese derivante dai risultati di nuovi studi e ricerche in merito attualmente condotti da un team internazionale (progetto EBCL, www.ebcl.eu.com), che mirano alla standardizzazione del sistema didattico del cinese in Europa sulla base del Common European Framework of Reference for languages e che porteranno inevitabilmente ad una riforma dei materiali linguistici oggi in uso.

***Luisa M. Paternicò**, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università "La Sapienza" di Roma.



GLI ISTITUTI CONFUCIO IN ITALIA E NEL MONDO

di Federico Masini*

Conoscere la lingua cinese vuol dire conoscere la Cina? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare dalle migliaia di persone che affollano i corsi di lingua cinese, offerti in Italia dagli oltre dieci istituti Confucio. Quando, nel 2003, sentii per la prima volta parlare, da un collega cinese, del progetto di creazione di una rete di istituti cinesi nel mondo, volti alla promozione della lingua e della cultura cinese, pensai al modello degli istituti giapponesi di cultura. Infatti, nel secondo dopoguerra il Giappone aveva realizzato un efficiente sistema di centri culturali, che si impegnarono a presentare al mondo una nuova immagine della cultura giapponese, dopo il disastro bellico, con particolare attenzione alla letteratura, al cinema e alla musica. Immaginavo che anche la Cina stesse per creare degli istituti all'estero per la promozione della propria cultura; in realtà se il Giappone aveva creato delle proprie agenzie all'estero, tramite la Japan Foundation, la Cina ha elaborato un sistema assai più flessibile, che prevede l'associazione con una istituzione, preferibilmente pubblica, nel paese ospite, con la quale collaborare per la promozione della lingua e della cultura cinese. Le prime istituzioni che raccolsero questo appello nel mondo sono state le università, dove si insegnava la lingua cinese e che, grazie alla creazione degli istituti Confucio, hanno trovato sostegno didattico ed economico per lo sviluppo delle proprie finalità istituzionali.

In Europa, il secondo istituto Confucio fu inaugurato a Roma, presso la Sapienza, nel settembre del 2005, dopo che l'accordo era stato siglato pochi mesi prima alla presenza dei rispettivi ministri dell'istruzione,

proprio a voler significare l'importanza che i due paesi conferivano all'iniziativa.

In sostanza invece di creare delle istituzioni autonome, il modello dei Confucio prevede che l'istituzione partner fornisca gli strumenti logistici, le aule, gli uffici e il personale, mentre l'Ufficio per la Promozione della Didattica della Lingua cinese all'Estero (Hanban) - un'agenzia governativa cinese alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione - fornisce il personale per le attività di didattica e un importante sostegno economico.

L'aspetto di maggior rilievo è quindi il tentativo di integrare gli istituti Confucio nel tessuto culturale dei paesi, conferendo a tali centri una versatilità che gli ha permesso di adattarsi alle diverse condizioni economiche, politiche e istituzionali dei paesi ospitanti.

La maggiore concentrazione degli istituti inizialmente si è avuta in Europa e in Asia, mentre solo più di recente il modello ha preso piede anche negli Stati Uniti dove maggiori erano le riserve nei confronti di tale progetto, che era temuto potesse costituire un tentativo di colonizzazione culturale da parte della Cina.

Ancora recentemente quando un senatore americano



ESAME HSK

(Hanyu Shuiping Kaoshi)

汉语水平考试

L'esame nazionale di Competenza della Lingua Cinese (Hanyu Shuiping Kaoshi) è un esame internazionalmente riconosciuto di attestazione del livello di conoscenza della lingua cinese da parte di persone non di madrelingua, rivolto in particolare a studenti stranieri ma anche ai cinesi residenti all'estero (che abbiano frequentato l'intero iter della scuola dell'obbligo non in Cina) e ad esponenti delle minoranze etniche di nazionalità cinese.

Dal 2010 è stata adottata la tipologia d'esame introdotta dall'Ufficio Nazionale per l'Insegnamento della Lingua Cinese (Hanban), in linea con i parametri internazionali di competenza nelle lingue straniere. L'esame HSK consiste in due parti indipendenti: una prova scritta suddivisa in 6 livelli ed una prova orale suddivisa in 3 livelli.

Ogni livello richiede la conoscenza di un corrispondente numero di caratteri (o ideogrammi): HSK liv.1, 150 (A1); HSK liv. 2, 300 (A2); HSK liv. 3, 600 (A3); HSK liv. 4, 1200 (A4); HSK liv. 5, 2500 (A5); HSK liv.6, 5000 in su, (A6).

ha mosso delle critiche nei confronti di tale politica d'espansione culturale da parte della Cina negli Stati Uniti, il portavoce del governo cinese gli ha risposto che mentre in Cina ci sono quasi un miliardo di persone che, a vario titolo, studiano la lingua inglese, gli americani che studiano il cinese sono solo alcuni milioni.

Un altro aspetto che caratterizza gli istituti Confucio nel mondo è il fatto che la loro attività principale è la diffusione della lingua cinese, mentre gli istituti giapponesi si sono in primo luogo dedicati a far conoscere nel mondo l'arte e la cultura del Giappone.

A questo punto, dopo la creazione di oltre 500 istituti Confucio nel mondo è difficile dire se essi siano stati la causa o l'effetto della diffusione dello studio della lingua cinese nel mondo, che attualmente è studiata da decine di milioni di persone in ogni paese.

Certo è che sembrano lontanissimi i tempi di quando l'insegnante di lingua cinese del primo missionario protestante americano sbarcato a Canton nel 1807 fu fatto decapitare dalle autorità locali per aver tradito il suo paese, consentendo a uno straniero di conoscere i segreti della lingua e della scrittura cinese.

Per limitarsi all'Europa, il cinese è ora insegnato in centinaia di università dove è presente un curriculum letterario o linguistico dedicato alla Cina, ma - cosa ancora più importante - è ora offerto in moltissime facoltà scientifiche come lingua straniera, in particolare in Germania dove sono molte le facoltà di ingegneria che considerano il cinese un importante strumento per facilitare gli sbocchi lavorativi dei loro studenti. In Italia tutte le principali università statali offrono



Confucio (551-479 a.C.) è il più famoso filosofo cinese, fondatore del Confucianesimo. Insegnante itinerante, diventato ministro della Giustizia dello stato Shandong, s'impegnò per porre freno alla corruzione morale e politica della Cina del suo tempo. Predicò il valore etico e la moralità fondata sulle cinque virtù: gentilezza, rettitudine, decoro, giudizio, lealtà.

corsi di lingua e letteratura cinese, tuttavia sono ancora troppo pochi i corsi di discipline scientifiche, politiche o economiche che hanno avuto il coraggio di inserire l'insegnamento della lingua cinese come parte integrante dei loro percorsi di studio, al fine di consentire ai loro laureati di entrare in contatto con la Cina direttamente tramite la lingua.

Se gli istituti Confucio e le tante università italiane e straniere offrono ora corsi di cinese e questa lingua diventerà, se già non lo è, la seconda lingua di comunicazione a livello internazionale, questo non deriva solo e semplicemente dalla crescente importanza economica della Cina, ma dipende anche dal desiderio degli stranieri di conoscere un mondo rimasto per oltre due millenni quasi impermeabile ai commerci con il resto del mondo, in particolare con il mondo cosiddetto "Occidentale", che ha dominato, nelle sue varie forme,

la storia di una gran parte dell'umanità.

Con la diffusione del cinese non solo la Cina si sta facendo conoscere nel mondo, ma un numero sempre maggiore di cinesi ha occasione di viaggiare oltre i confini della Cina e ciò contribuisce quindi a far apprezzare taluni aspetti della nostra società e delle nostre culture che, tradizionalmente assenti in Cina, potrebbero arricchire - non in termini materiali - la civiltà cinese.

** Federico Masini è professore Ordinario di lingua cinese a "La Sapienza" e presidente dell'Istituto Confucio di Roma*



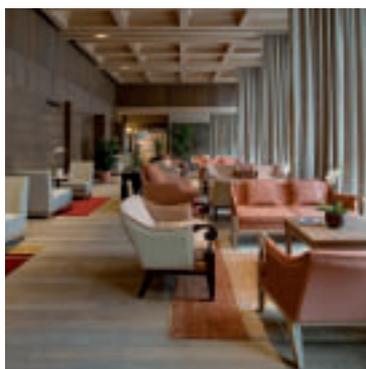
Immagine pubblicitaria di una società immobiliare nel distretto di Pudong, il più sviluppato della città di Shanghai. Vuole dare l'impressione dell'avanzare veloce della Cina al rullo dei tamburi rossi, simbolo un tempo di potere militare e governativo, ma usati oggi durante cerimonie e festività.

GRAND HOTEL SAVOIA CORTINA D'AMPEZZO

Cultura del vivere, vivere nella Cultura.



PH. Diego Casareto Barbon



È bello quando si torna a casa! E tornare al Grand Hotel Savoia Vi darà la stessa sensazione di esclusiva familiarità, di lussuoso calore, in una struttura completamente rinnovata. Sul comfort non siamo scesi a nessun compromesso, abbiamo pensato solo a quello che poteva farvi stare bene, con camere e suite di grande pregio, il ristorante Savoy, il bar Giardino d'inverno, il Cigar Bar, spazi per mostre d'arte ed eventi musicali, il centro benessere e il centro congressi, storico punto di incontri della cultura, donato nuovamente a Cortina d'Ampezzo. Grand Hotel Savoia, il nuovo hotel a 5 stelle di Cortina d'Ampezzo: è qualcosa di meglio, ed è bello poterlo scegliere!

GRAND HOTEL SAVOIA

Via Roma, 62 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)

Tel. 0436/3201 - Fax 0436/869186

info@grandhotelsavoiacortina.it - www.grandhotelsavoiacortina.it



GRAND HOTEL SAVOIA

★★★★★

MYTHOS HOTELS
CORTINA D'AMPEZZO

CINA: UNA FONDAMENTALE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

INTERVISTA A CESARE ROMITI,
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ITALIA CINA

1 – D. Nel corso dei secoli c'è sempre stato interesse da parte di italiani, vuoi mercanti, vuoi viaggiatori, vuoi missionari, nei riguardi della vasta ed affascinante realtà cinese, ma solo recentemente i contatti e i rapporti si sono fortemente infittiti. Fra i meritevoli della nuova situazione rientra a buon titolo la Fondazione Italia Cina da Lei presieduta. Quali obiettivi fondamentali essa si pone?

R. La Fondazione Italia Cina opera per migliorare le modalità della presenza dell'Italia in Cina e per sostenere gli interessi dell'imprenditorialità italiana nei confronti delle istituzioni italiane e cinesi. La valorizzazione della nostra presenza in Cina è supportata dalla promozione di eventi ed attività formative, culturali, economiche e scientifiche con il preciso obiettivo di presentare l'Italia come "Sistema Paese". La nostra azione, oggi, si indirizza con particolare intensità alla agevolazione dei flussi di persone, idee, capitali, beni e servizi e alla promozione del Made in Italy.

2 – D. Il compito di "Europa Vicina", rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue, è di esplorare la realtà linguistica. Quindi sapere se la Fondazione si propone di diffondere la lingua cinese in Italia e viceversa e con quali mezzi?

R. La Cina si appresta ad assumere un ruolo centrale nelle relazioni economiche e culturali con l'Italia. La Fondazione Italia Cina ha voluto interpretare la diffusa esigenza di accrescimento delle competenze rivolte all'interlocutore cinese attraverso la creazione di una Scuola di Formazione Permanente. Esperienza unica nel nostro Paese per la qualità e l'ampiezza dell'offerta didattica, la Scuola si avvale di docenti qualificati, italiani e madrelingua, per rispondere alle esigenze di professionisti, studenti e di quanti intendano conoscere la lingua, la



cultura, l'economia, il diritto e la società cinese. Considerato il crescente numero di aziende cinesi in Italia, la ricca offerta industriale delle aziende italiane che si rivolgono al mercato cinese, nonché il notevolissimo incremento dei flussi turistici cinesi rivolti al nostro Bel Paese, è sempre più avvertita l'esigenza di un'adeguata formazione linguistica e culturale indirizzata a fornire le corrette modalità di accoglienza ed interrelazione con le persone provenienti dal gigante asiatico. Questo corpus di conoscenze rappresenta, per noi, un valore aggiunto inestimabile. Oltre ad aver formato negli anni più di trecento aziende su tutto il territorio italiano, oggi attraverso la Scuola la Fondazione ha attivato corsi di mandarino presso numerosi istituti della Lombardia, a Torino, a Napoli e a partire dal nuovo anno di studi sarà presente con i propri programmi formativi a Roma ed in diverse altre città d'Italia.

3 – D. Quali sono, invece, gli obiettivi sotto il profilo culturale, anche per superare le difficoltà, come risulterebbe, che alcuni imprenditori italiani trovano dopo qualche anno di permanenza in Cina?

R. Quando ci sediamo ad un tavolo di negoziazione con un'azienda partner in Cina, scopriamo subito che le dinamiche dell'interrelazione sono assai diverse dalle nostre e, spesso, assai difficili da interpretare. Dalle modalità di portare avanti una trattativa fino alle migliori strategie da adottare in risposta all'approccio olistico cinese, sovente ci ritroviamo a non sapere come agire nel migliore dei modi. La Scuola di Formazione Permanente risponde a questa esigenza attraverso una serie di percorsi di *in house training*, formazione aziendale rivolta prevalentemente alle tematiche del *management* interculturale, che prevedono in primis un'ampia analisi dell'ascesa di potenza della Cina e, in una seconda fase,

una disamina delle specificità tipiche della cultura cinese analizzate alla luce della tradizione ma declinate all'ambito professionale contemporaneo. La formula è finalizzata alla risoluzione delle criticità della relazione con il partner, il cliente o il socio cinese. L'obiettivo è la creazione di una base di conoscenze manageriali, comunicative, economiche e culturali di alto profilo.

4 – D. Ritiene che occorra una sufficiente o buona conoscenza del cinese per svolgere attività commerciale in Cina oppure basta l'inglese o, addirittura, il solo italiano?

R. Certo il solo italiano non è sufficiente e l'inglese del nostro interlocutore cinese, a dire il vero, non raggiunge sempre quei livelli qualitativi che permettono di proseguire una relazione professionale nel migliore dei modi. La lingua cinese diventa allora uno strumento fondamentale, indispensabile non tanto e non esclusivamente per permettere una comunicazione verbale ottimale ma anche e soprattutto perché specchio di una forma mentis, di una cultura profonda e millenaria cui è possibile accedere solo attraverso lo studio del mandarino. Bisogna aggiungere che, oggi, lo scenario ideale per un'azienda italiana che intenda operare sul mercato cinese è quello di dotarsi di personale cinese, magari di seconda generazione, che sia madrelingua ma si sia laureato in Bocconi o al Politecnico, per esempio, e sappia agire come un ponte tra le due culture.



permettere una comunicazione verbale ottimale ma anche e soprattutto perché specchio di una forma mentis, di una cultura profonda e millenaria cui è possibile accedere solo attraverso lo studio del mandarino. Bisogna aggiungere che, oggi, lo scenario ideale per un'azienda italiana che intenda operare sul mercato cinese è quello di dotarsi di personale cinese, magari di seconda generazione, che sia madrelingua ma si sia laureato in Bocconi o al Politecnico, per esempio, e sappia agire come un ponte tra le due culture.

5 – D. Secondo Lei è utile uno sviluppo dell'insegnamento del cinese a scuola e nelle nostre università, che vada ben oltre i buoni passi avanti già fatti?

R. Oltre che utile oserei dire indispensabile. Inoltre inevitabile, se mi permette. Non si può immaginare di perdere il contatto con una realtà, quella cinese, che è sempre più presente nella nostra vita di tutti i giorni e che può rappresentare per il nostro Paese una fondamentale opportunità di crescita. Il ministero dell'Istruzione cinese promette che gli studenti stranieri che affronteranno ogni anno periodi di studio nelle università cinesi saranno 500mila entro il 2020 e provenienti da duecento Paesi. E' interessante, se si pensa che solo sessant'anni fa, nel 1950, gli studenti stranieri in Cina erano venti e tutti sovietici. Questo testimonia, più di ogni altro dato, che ci troviamo in una fase avanzata del percorso di familiarizzazione con la lingua cinese.

Non solo le nostre università e scuole sono in grado di offrire percorsi didattici sempre migliori ma gli studenti che intendono perfezionarsi negli atenei di Pechino, Shanghai, Kunming sono in numero esponenzialmente crescente.

6 – D. Si intravedono sbocchi occupazionali, sia in Italia che in Cina o in altre parti del mondo, per i nostri giovani avviati ad apprendere bene la lingua cinese e a capirne la cultura?

R. In simili tempi di crisi, quali quelli nei quali viviamo, una formazione non convenzionale, una preparazione che sia tale da affiancare alle competenze classiche la conoscenza della lingua e della cultura cinese, si rivela un elemento di distinzione importantissimo nel curriculum studiorum di un giovane neolaureato. Questi sono i requisiti che permetteranno nell'immediato futuro la presenza sul mercato

del lavoro di risorse umane destinate ad essere privilegiate dal mondo dell'impresa, come dimostra il successo del progetto Italy China Career Day, un evento che la Fondazione Italia Cina ha creato per consentire a centinaia di giovani con competenze rivolte al mondo cinese di presentare il proprio curriculum ad aziende internazionali del calibro di Ducati, Ferragamo e Barilla. Posso confermarle che ogni anno, per una grande parte dei centocinquanta ragazzi che presentiamo alle migliori aziende del nostro Paese, si apre una posizione professionale.

Intervista a cura di Marina Burei Orlandini



7 ottobre 2012, Cesare Romiti premiato dal Primo Ministro Wen Jiabao per il suo impegno nell'attività di collaborazione e di scambio tra Italia e Cina.

I CARATTERI CINESI: UN'ANTICA FORMA DI SCRITTURA ANCORA IN USO

di Alessandro Lenares*

Come è noto diverse lingue parlate nel sud est asiatico utilizzano un sistema di scrittura radicalmente diverso da quello occidentale.

In queste lingue infatti i caratteri non si limitano a rappresentare i singoli suoni, ma a ognuno di essi corrispondono direttamente parole e morfemi (le più piccole unità linguistiche dotate di significato), o a sillabe se li guardiamo dal punto di vista fonologico.

In Cina loro luogo d'origine questi caratteri sono detti Hànzì o Caratteri Cinesi.

L'essere legato principalmente ai morfemi e all'assenza nei caratteri di ogni indicazione di pronuncia, porta diversi vantaggi a questo tipo di scrittura.

Non solo i caratteri sono al riparo dai mutamenti fonetici (quelli morfologici avvengono molto più lentamente) ma sono riconoscibili da tutte le comunità linguistiche che ne fanno uso, indipendentemente da qualunque dialetto o particolarità della lingua orale.

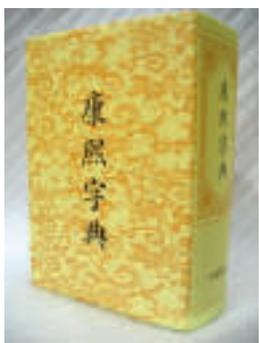
La comunicazione risulta così semplificata divenendo un importante fattore unificante di realtà culturali molto diverse.

Ogni carattere è legato inoltre a un solo significato, quindi non c'è alcun rischio di ambiguità, anche in caso di omofonia nella lingua orale.

Infine le combinazioni di più caratteri permettono di esprimere in breve concetti che nella

scrittura alfabetica avrebbero bisogno di intere frasi.

Grazie a questi vantaggi il successo dei Caratteri è stato tale da superare i confini stessi della Cina e diffondersi anche nei paesi vicini.



Dizionario cinese

Ancora oggi i Caratteri Cinesi sono usati correntemente in realtà importanti come Giappone (Kanji) e Corea (Hanja); anche il Vietnam li ha usati per diversi secoli (Han tu) e la loro conoscenza è fondamentale per gli studiosi di storia. Il rovescio della medaglia è dato senza dubbio dal grandissimo numero di caratteri e dalla loro complessità che è necessario conoscere a memoria.

Il dizionario Kangxi del 1716 ne contiene più di 49.000, ma buona parte di loro sono semplici varianti e non tutti sono stati usati nello stesso periodo.

Oggi in Cina ne bastano circa 2.000 per raggiungere la soglia dell'alfabetizzazione.

Ogni carattere è formato da un numero variabile di Tratti (lo spazio che la penna percorre

senza essere staccata dal foglio) che vanno vergati nel giusto ordine e nella giusta direzione, pena in particolare nella scrittura corsiva, l'irricognoscibilità del carattere.



TRA STORIA E LEGGENDA

Secondo la leggenda l'origine dei Caratteri Cinesi risale al mitologico Cangjie ministro di Huangdi l'imperatore Giallo che gli affidò quest'importante incarico. Narra la leggenda che mentre Cangjie meditava sulla riva del fiume riflettendo su come portare a termine il suo compito una fenice fece cadere accanto a lui un oggetto con un impronta che un esperto cacciatore riconobbe come quella di un Pixiu mitologica Bestia Sacra. Da quel giorno Cangjie cominciò a studiare meglio il mondo che lo circondava facendo molta attenzione anche ai dettagli. Sole, luna, stelle, nuvole, laghi, oceani, così come tutti i tipi di uccelli e animali potevano essere rappresentati con singoli caratteri. Arrivò alla conclusione che con un disegno si poteva rappresentare ogni cosa: nacque la scrittura cinese.

Leggende a parte possiamo comunque considerare i Caratteri Cinesi come una delle più antiche forme di scrittura rimasta in uso fino ai giorni nostri. Le attestazioni più antiche sono state ritrovate su gusci di tartaruga e antiche ossa usate per scopi oracolari risalenti alla tarda Dinastia Shang (1200-1050 a.C.).

Nonostante lo scopo originale delle testimonianze imponga uno stile parecchio stringato a un attenta analisi linguistica si può supporre che questa forma di scrittura avesse già alle spalle un lungo passato di cui però non abbiamo abbastanza documentazione a causa probabilmente della grande deperibilità dei materiali che venivano utilizzati come legno o bambù.

危机

Dai caratteri "pericolo" e "opportunità" nasce la parola "crisi"

中国

L'ideogramma Cina (Zhong guo) = Paese al centro del mondo.

I caratteri più complessi e difficili da memorizzare

possono arrivare anche a una trentina di tratti differenti.

In Cina si sono succeduti nel corso dei secoli parecchi tentativi di semplificazione allo scopo di alzare la soglia di alfabetizzazione.

Tra quelli recenti il più importante è quello operato tra il 1955 e il 1956 dal "Comitato per la riforma della scrittura" che ha affiancato ai Caratteri Tradizionali (zhèngtǐzì) circa 3.000 Caratteri Semplificati (jiǎntǐzì) grosso modo la metà dei caratteri di uso comune.

Nonostante tutto i Caratteri Tradizionali sono ancora quelli principalmente usati a Hong Kong, Macao e Taiwan.

*Alessandro Lenares, studente della Facoltà di Lettere, Università di Bologna.

LA CINA VERSO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE NEL RISPETTO DELL'ETICA CONFUCIANA

di Tiziana Lippiello*

Pechino, maggio 2012: il sole fulgido sbatte contro le pareti grigie tutte simili di palazzi che sembrano abbandonati a se stessi, all'esterno i condizionatori d'aria spenti e arrugginiti. Vento gelido e pungente, ma gradevole alle tempie. Un brulichio di uomini e donne con una divisa che è la brutta copia della moda occidentale si agita lungo i bordi della strada, fra il rumore assordante dei clacson ed il traffico. Abiti indossati senza gusto, a volte di qualità scadente. Giù nella metro si notano le poche donne che osano un pò di più, tacchi alti, pantaloni attillati e colori accesi in mezzo a tanto grigiore. La sensazione è la vitalità di una monocroma metropoli occidentale frammista alla lentezza dei tempi orientali. I ritmi sono ben scanditi, tutti hanno gli stessi orari. Alla radio e lungo i muri nelle scuole si susseguono slogan che celebrano la civiltà più antica del mondo, la nazione più fulgida del firmamento. Tutto ciò che sta sotto il Cielo (*Tianxia*) è e sarà Cina.

Una grande novità è la riscoperta del *Tianxia*, l'universo cinese, ciò che sta da sempre sotto il Cielo, un'idea che rispecchia l'ambizione dei cinesi di comprenderlo tutto, raccontando la propria storia millenaria, la propria civiltà che ha sempre dominato in virtù dell'armonia. In fondo non è cambiato nulla nel corso della storia. Un tempo era l'epoca del *Tianxia* (Ciò che sta sotto il Cielo, l'impero cinese), oggi è l'epoca del *Guojihua* (l'internazionalizzazione). La Cina guarda al di là dalla Grande Muraglia: in fondo ci sono sempre i barbari da civilizzare.

Il Paese del Centro (*Zhongguo*) - espressione che nell'antichità indicava gli stati centrali dell'impero cinese - ha ritrovato la propria identità: ogni provincia promuove le proprie tradizioni e specificità culturali ed etniche. Cinese è bello e vario. Cinesi sono persino i caselli autostradali: a forma di pagoda, del rosso tradizionale del legno laccato. E le scritte delle insegne all'aeroporto: in cinese a caratteri cubitali e solo in carattere minore in inglese. Quando da Pechino si arriva all'aeroporto si è accolti dai caratteri cubitali rossi 入口 (entrata), null'altro di altrettanto vistoso ad usum degli stranieri.

Che cosa significa *guojihua*, internazionalizzazione? Sicuramente stare al passo con i tempi, imparare le lingue di tutto il mondo, conoscere le culture e i modi di pensare. Ma non più per emularli, bensì per stimolare il confronto,

il dialogo ed anche affermare la supremazia della cultura sinica.

Settembre 2012: arrivano all'università Cà Foscari di Venezia 25 studenti da Changchun, nella provincia settentrionale del Jiling. È la prima volta che escono dal loro paese e approdati nella città lagunare ne restano affascinati. Sono studenti del IV anno provenienti dall'Istituto di lingue straniere Huaqiao di Changchun (Jilin), un istituto all'avanguardia.

La prof.ssa Xiao Ping ci chiede di insegnare ai suoi studenti a pensare in italiano e il modo di pensare in italiano. Parallelamente venticinque studenti di lingua e cultura cinese sono partiti da Cà Foscari per Changchun. All'Istituto di lingue straniere Huaqiao di Jilin studiano la lingua cinese ma la missione dell'Istituto è anche diffondere le culture di tutto il globo: la storia millenaria, l'archeologia e l'arte, la cultura classica, la musica tradizionale, le arti marziali ed il teatro. Imparano a pensare in cinese. Regola numero uno: l'amicizia è di fondamentale importanza nella cultura cinese e ad essa sono associati valori come la lealtà, la generosità, la fedeltà, l'empatia. Il concetto di empatia è reso in cinese dal carattere *shu*, che nei *Dialoghi* di Confucio è descritta come "Non fare all'altro quello che non desidereresti per te stesso" (Confucio, *Dialoghi*, Einaudi, 2006). L'empatia è importante e si accompagna al rispetto delle gerarchie in seno alla famiglia e poi alla società, alla riverenza verso gli anziani, alla cura dei bambini. Tutti

questi valori, provenienti dall'antico confucianesimo ma fatti propri dalla cultura cinese di tutti i tempi, furono ribaditi, ad esempio, il 27 settembre 2010, in occasione del primo forum sulle civiltà del mondo, tenuto a Qufu, luogo natio di Confucio. In quell'occasione fu letta la "Dichiarazione sull'armonia" che promuoveva antichi valori come l'armonia, l'umana benevolenza, l'amore, la tolleranza, i



Expo 2010, il padiglione cinese "La corona d'Oriente".

valori civili, l'integrità e la rettitudine e "non fare agli altri quello che non desidereresti per te stesso." Principi ascritti alla tradizione confuciana ma che la civiltà cinese di ogni epoca ha fatto propri. Oggi, "davanti alla sfida di un ambiente globale che si deteriora" (Dichiarazione di armonia di Nishan) è ancor più sentita la necessità di aggrapparsi all'etica confuciana, recuperare la dimensione umana della vita, volgersi indietro alla ricerca dei valori che nel corso della millenaria storia cinese hanno sempre guidato i sovrani e il popolo cinese. L'umana benevolenza (*ren*) per esempio. Quando un discepolo domandò a Confucio cosa fosse questi rispose: "Fuori dall'ambito familiare si agisca come se si ricevesse un ospite di riguardo e si tratti il popolo come se si stesse celebrando un solenne sacrificio. Non si imponga agli altri quel che non si desidera per se stessi, si da non destar rancore, né in pubblico né in privato." Chiunque si rechi in Cina, anche per la prima volta, potrà constatare quanto queste sagge parole di Confucio siano ancora impresse nel DNA dei cinesi, come la calda accoglienza riservata all'ospite, ed in particolare "a chi proviene da un paese lontano", sia la regola aurea. Verranno a prendervi all'aeroporto, vi inviteranno a pranzo, vi accoglieranno con un dono, vi circondaeranno di attenzioni. Tutto ciò fa parte di una ritualità e di una disciplina. Infatti, per Confucio, la benevolenza è la conseguenza di una disciplina interiore conseguita attraverso la ripetuta pratica di norme rituali ereditate dai saggi dell'antichità. Conseguire giorno dopo giorno e praticare l'umana benevolenza è un traguardo per l'uomo, è la Via (*dao*) che deve percorrere senza mai allontanarsi, nemmeno per un istante. Qual è il senso della pratica delle norme rituali? Fa parte del processo di coltivazione del sé, è una sorta di disciplina interiore che consiste nel controllo delle proprie emozioni e nella moderazione: non eccedere mai, non lasciarsi trasportare dalle emozioni, non anteporre se stessi al bene collettivo.

L'etica confuciana non impone la negazione del sé, come è stato erroneamente interpretato, né presume un'osservanza rigida e dogmatica di regole di comportamento sociale. Al contrario conduce alla piena conoscenza e padronanza dei propri moti dell'animo. Conoscendo se stessi si conoscono gli altri, ci si potrà così liberare dall'egoismo e dunque dedicarsi al benessere altrui, oltre che al proprio. Saggio è colui che si prodiga per gli altri, riesce ad aiutare la gente e che, desiderando essere saldo, aiuta gli altri ad essere saldi. Queste

virtù contraddistinguono l'uomo nobile d'animo che praticandole diventa saggio. La Via che unisce il mondo interiore e il mondo esterno è proprio questa: tendere al perfezionamento individuale, il che appartiene al senso di umanità e tendere al perfezionamento degli altri, il che pertiene alla saggezza.

Vi è poi un altro concetto dell'etica confuciana che illustra la modalità per conseguire tutte queste virtù: la costante pratica del giusto mezzo. La medietà è qui intesa non come l'applicazione rigida della misura che si trova al centro di due opposti, bensì come ricerca costante, in ogni particolare circostanza, di un equilibrio.

È un esercizio quotidiano, perché il giusto mezzo è mutevole in ogni circostanza e risponde ad una conoscenza profonda delle parti coinvolte, delle situazioni che mutano giorno dopo giorno, istante dopo istante, degli equilibri sottili che si instaurano, del trascorrere del tempo e del pensiero che conseguentemente muta e matura. Infine l'amicizia, che per i cinesi ha un valore immenso, inestimabile. Confucio disse che quando ci si accompagna a due amici si ha sempre qualcosa da imparare: si osservano i pregi dell'uno per trarne esempio ed emularlo, si osservano i difetti dell'altro per correggere i propri.

La rivalutazione del confucianesimo e in generale della cultura tradizionale non appare solo dalle solenni dichiarazioni e dalle strategie dei leader politici. La promozione della cultura tradizionale nella politica internazionale risponde ad una rinnovata identità culturale ed ideologica. In realtà la Cina non ha mai cessato di essere confuciana. Anzi, come disse uno dei più autorevoli intellettuali cinesi, anche il marxismo cinese non fu che una rimodulazione della cultura cinese tradizionale.

E dunque, nel proporre al mondo intero la cultura cinese tradizionale, come ebbe a dire Confucio, quale gioia più grande dell'accogliere calorosamente un amico che proviene da un paese lontano?

**Tiziana Lippiello, prof. di Lingua cinese classica e direttore del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Università Cà Foscari Venezia*



Gli studenti e i professori cinesi allo scambio con l'Università "Cà Foscari".

IL CENTRO STUDI MARTINO MARTINI DI TRENTO E LA CULTURA SINOLOGICA IN ITALIA

di Riccardo Scartezzini*

Colmare le lacune negli studi di carattere storico, geografico, sociale, politico, economico e artistico sulla Cina e la sua civiltà e, in particolare, sulle relazioni tra l'Europa e la Cina nei secoli compresi fra il Medioevo e l'età contemporanea, costituisce sicuramente un obiettivo degno di essere perseguito dal mondo culturale del nostro paese, che può vantare i più antichi contatti con il mondo asiatico, a partire dai romani per arrivare a Marco Polo e a Matteo Ricci, per citare solo i nomi più noti e conosciuti dai cinesi. Sin dalla sua costituzione, avvenuta 15 anni fa, il Centro Studi Martino Martini di Trento ha cercato di essere un valido punto di riferimento per lo sviluppo delle relazioni culturali tra l'Italia e la Cina. Nato in ambiente universitario, il suo compito iniziale è stato quello di introdurre nell'Ateneo trentino un settore di studi e ricerche sulla Cina, valorizzando la rete di conoscenze di alcuni suoi membri, appartenenti a varie discipline scientifiche e umanistiche. Tra i compiti che si era prefisso, vi è stato anzitutto quello di valorizzare la figura del gesuita trentino Martino Martini, riscoprendone le importanti opere e inserendolo a pieno titolo nella "Generazione dei Giganti", il pionieristico gruppo di intellettuali gesuiti giunti in Cina nel XVII secolo. Martino Martini, di cui nel 2014 ricorrono i 400 anni dalla nascita, ha impersonato questo ruolo di ponte e di mediatore culturale nella sua azione di missionario, di studioso, di umanista. Originario di un piccolo e riposto territorio come è il Trentino, diresse la propria azione missionaria verso quello che era ancora il più avanzato e florido impero del mondo, operando nel momento in cui la leggendaria dinastia Ming cadeva sotto i colpi della nuova e agguerrita dinastia Qing, di origine tartara e combinando, con tenacia e intelligenza, la sua missione religiosa con quella di linguista, di storico, di geografo e cartografo. Nel corso degli anni, le attività

del Centro Martino Martini hanno cercato di dare un piccolo ma significativo contributo allo studio dei rapporti tra Europa e Cina. Attraverso pubblicazioni, mostre e convegni ha tentato di delimitare l'immenso spazio che, in quasi venti secoli di storia, ha segnato l'incontro tra Oriente e Occidente. Il Centro ha lavorato

in primis allo studio della biografia di Martini e del suo apporto scientifico, alla pubblicazione dell'edizione critica delle sue opere e, in generale, alla ricerca sul contesto storico in cui visse e operò. Da questi ambiti ha poi allargato lo sguardo ad argomenti più ampi e variegati, ma con al centro sempre l'ordito dei rapporti tra Europa e Cina, arrivando fino ai giorni nostri. Di fronte alla carenza di studi sulla storia e la cultura cinese in Italia, il Centro Studi si è dato man mano altri compiti essenziali: promuovere e avviare uno scambio culturale con studiosi,



ricercatori ed enti culturali cinesi; divulgare informazioni e conoscenze sulla realtà cinese in Italia; promuovere il dialogo e l'apertura tra mondi, Europa e Cina, che reciprocamente si conoscevano poco. Un'idea ambiziosa, dunque, quella di favorire lo studio e la ricerca sull'interazione fra le due civiltà che per molti secoli hanno avuto contatti diretti e indiretti di grande importanza e che hanno continuato a dialogare a distanza ottenendo un proficuo scambio di idee, conoscenze ed esperienze. Il Centro Martini ha collaborato strettamente con l'Università di Trento, individuando e proponendo relazioni con alcuni Atenei cinesi, cooperando allo scambio di studiosi con accordi bilaterali, promuovendo convegni di studio, e partecipando con successo ai programmi europei EU-CHINA. Successivamente l'attività del Centro è stata indirizzata maggiormente sul piano culturale e divulgativo, cer-

cando di ampliare e divulgare l'interesse per la conoscenza della realtà cinese, cercando contatti con il mondo economico e imprenditoriale locale. Iniziative come le mostre di carattere storico-scientifico, il *Chinaforum*, un nutrito programma di convegni e conferenze hanno caratterizzato questa fase. Il Centro Studi ha va-



Ritratto del missionario gesuita Martino Martini
(Trento 1614 - Hangzhou 1661).

rato nello stesso tempo una nuova collana di testi divulgativi, legati alla storia, alla geografia e alla civiltà in senso lato della Cina, per rendere più conosciuto e diffuso il lavoro di ricerca e raggiungere un pubblico più ampio, potenzialmente interessato all'approfondimento delle tematiche sulle relazioni culturali tra Europa e Cina. È iniziata in questo modo una intensa produzione editoriale con la collana *Orsa Minore*, la creazione di una rivista semestrale *Sulla Via del Catai*, e successivamente una terza collana *Miscellanea*. A tutt'oggi sono stati pubblicati una trentina di volumi nelle varie collane, oltre ai cataloghi delle mostre, alla biografia di Martini (per l'editore Springer), a un testo teatrale e a un video in forma di docu-film. Queste opere hanno avuto notevole successo, alcune sono state tradotte in inglese e cinese, ampliando così la rete di relazioni con studiosi in Italia, in Europa e in Cina e garantendo al Centro una proiezione a livello nazionale e internazionale di alto livello. L'attività divulgativa si è nutrita anche delle iniziative espositive, che sono una prosecuzione e un'emanazione diretta delle suddette iniziative editoriali, le quali hanno permesso al Centro di farsi conoscere e apprezzare non soltanto dagli addetti ai lavori, ma anche dal più vasto pubblico degli appassionati e dei cultori di storia delle relazioni culturali fra Oriente e Occidente. Sono state allestite quattro mostre di carattere storico-geografico in Cina della serie *Visions of Celestial Empire* in quattro importanti città (Pechino, Shanghai, Hangzhou e Hong Kong), e altrettante in Italia (Trento,

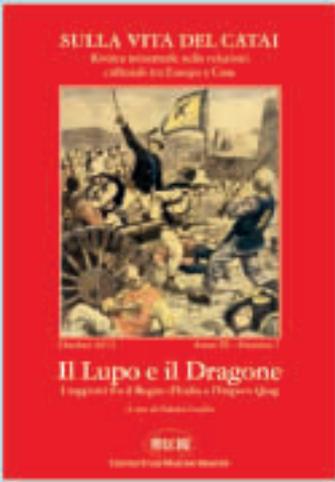
Bolzano, Trieste e Lucca). Il Centro Martini ha partecipato inoltre all'organizzazione di mostre svolte in collaborazione con vari Enti culturali presso prestigiose sedi a Milano, Lugano, Brescia e Roma. Attualmente è in corso a Verona la mostra "La lunga marcia della Cina nel XX secolo". L'obiettivo di far conoscere ai cinesi aspetti della storia europea e viceversa, rimane ancora valido e il Centro Martini è ormai conosciuto e accreditato sia in Cina che in Italia come una realtà culturale di alto livello. Lo dimostra l'ampio consenso e interesse che suscitano le sue iniziative e il progressivo allargamento dei collaboratori e dei referenti, che rappresentano un patrimonio di conoscenze e di relazioni suscettibile di ulteriore valorizzazione. In fondo, il Centro Martini 15 anni fa ha iniziato a muoversi su un terreno che a molti sembrava remoto e poco interessante, ma che alla lunga si è rivelato utile e redditizio. Oggi possiamo dire di aver vinto la scommessa, perché la Cina è al centro delle strategie economiche, politiche e culturali mondiali e mai come adesso si rivela indovinata l'intuizione di chi aveva investito risorse umane e materiali in questo campo.

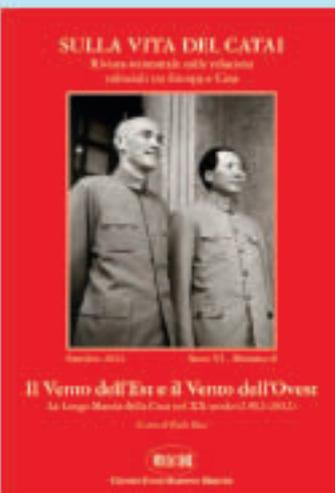
* **Riccardo Scartezzini**,
*presidente del Centro Studi Martino Martini
 per le relazioni culturali Europa-Cina e
 Cattedra Jean Monnet ad personam
 alla Università degli Studi di Trento*
 Riccardo.scartezzini@unitn.it

Il Centro Studi Martino Martini di Trento costituisce un punto di riferimento per lo sviluppo delle relazioni culturali tra l'Italia e la Cina. Attraverso studi e ricerche sulla Cina, pubblicazioni, mostre e convegni ha documentato lo spazio che, in quasi venti secoli di storia, ha segnato l'incontro tra Oriente e Occidente. La rivista semestrale "Sulla Via del Catai", con gli ultimi due numeri del 2012, costituisce la base storico-scientifica della Mostra "La Lunga Marcia della Cina nel XX secolo", attualmente in corso a Verona, Palazzo della Gran Guardia.



CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
 per lo sviluppo delle relazioni culturali Europa-Cina







Mostra
**LA LUNGA MARCIA DELLA CINA
 NEL XX SECOLO (1912-2012)**
 7-20 Novembre 2012
 Piazza Bra - Palazzo della Gran Guardia
 Verona
 Organizzata da
Centro Studi Martino Martini
 In collaborazione con la rivista
Europa Viva

Centro Studi Martino Martini via Verdi, 26 - 38122 TRENTO
 tel. +39 0461 281343-1352 fax +39 0461 281418 centro.martini@soc.unitn.it

MATTEO RICCI: UN GRANDE MISSIONARIO ITALIANO IN CINA

di Emilio Butturini*

Da vari anni si svolgono nella Chiesa e nel Mondo e specialmente in Cina eventi che ricordano il gesuita italiano Matteo Ricci, nato a Macerata il 6 ottobre 1552 e morto a Pechino l'11 maggio 1610. Occorre anzitutto ricordare che la "Compagnia di Gesù" fu fondata, fin dall'inizio, con intento missionario da Ignazio di Loyola (1491-1556) appartenente ad una nobile famiglia di militari e militare egli stesso. Egli, durante una lunga convalescenza, causata da una ferita riportata in battaglia nel 1521, decise di "cambiar vita", esprimendo questa sua scelta anche in un libro del 1522, *Esercizi spirituali*, destinato a grande fortuna nella letteratura religiosa. Da studente "maturo" dell'Università "Sorbona" di Parigi, a partire dal 1529, raccolse attorno a sé un primo nucleo di «compagni» - fra cui Francesco Saverio (1506-1552), che sarebbe divenuto missionario in India, Giappone e Cina - con i quali emise i primi voti religiosi nel 1534, divenendo sacerdote nel 1537 e ottenendo nel 1540, con la Bolla *Regimini Militantis Ecclesiae*, l'approvazione papale della "Compagnia", di cui divenne, l'anno successivo, il primo "Preposito generale". Seguì la fondazione di collegi, anzitutto quello di Goa in India, nel 1543, e poi vari istituti in Italia, in Europa e nel mondo, regolati da un'apposita *Ratio Studiorum*, in seguito più volte modificata (Vedi per un'edizione recente quella a cura di Angelo Bianchi, BUR, Milano 2002).

Nel 1571, a 19 anni, Matteo Ricci decise di entrare nel noviziato della "Compagnia di Gesù", dopo aver interrotto gli studi giuridici all'università "La Sapienza" di Roma, dove l'aveva iscritto il padre. Si dedicò allora a studi letterari e scientifici, accettando, nel 1576, di essere destinato alle missioni d'Oriente in India, in aiuto al confratello Michele Ruggieri (1543-1607), già impegnato ad impossessarsi della lingua e della cultura cinese. Nel 1580 Ricci fu consacrato sacerdote. Era stato il suo vecchio maestro di noviziato Alessandro Valignano (1539-1606) - divenuto, dal 1574 alla morte, "Visitatore" delle missioni gesuitiche d'Oriente (Cfr. Vittorio Volpi, *Il Visitatore*, Piemme, Milano 2004) - ad invitarlo in India per

preparare una missione per la Cina.

Padre Valignano era convinto che non si poteva, con i consueti metodi di evangelizzazione, avvicinarsi a un popolo come quello cinese di antichissima civiltà, di raffinata cultura letteraria e filosofica e di grande capacità amministrativa, poco disposto ad ammettere di poter ricevere insegnamenti da altri popoli, ritenuti "barbari" (Vedi l'introduzione al libro *Dell'amicizia* di Matteo Ricci, a cura di Filippo Mignini, Quodlibet, Macerata 2010, p. 9). Per questo Valignano aveva incoraggiato anche Ricci a studiare il mandarino e gli autori classici della letteratura cinese.

Insieme con Ruggieri e, come lui, vestito inizialmente da bonzo buddista, Ricci riuscì ad entrare nel 1583 a Zhaoqing in Cina, per non fare mai più ritorno in Europa. I due gesuiti poterono costruire la prima loro residenza, dedicarsi a tradurre il *Credo*, i *Comandamenti* e varie preghiere cristiane e pubblicare un primo "Catechismo". Già nel 1584 Ricci presentava al governatore Wang Pan la prima carta geografica mondiale in lingua cinese, anche per far ben capire da dove era venuto.

Successivamente tradusse in cinese opere occidentali di matematica e di astronomia e cominciò ad essere chiamato «Xitai» ("Maestro dell'Occidente"). Insieme poi con un nuovo compagno, Antonio De Almeida (1557-1591), si stabilì a Shaozhon, dove ebbe come amico e discepolo (per due anni) il cinese Qu Taisu, che lo fece conoscere a tutto il Paese (Cfr. l'intervento del Superiore Generale della Compagnia p. Adolfo Nicolàs, *Matteo Ricci: l'amicizia come stile missionario*, "Aggiornamenti Sociali", marzo 2010, pp. 171-179, con la scheda biografica di p. 180).

Ricci passò quindi a Nanchang, capitale dello Jiangxi, dove poté presentare ad un parente dell'imperatore la sua prima opera in cinese del 1595, il libro *Dell'amicizia* sopra citato, dopo il tentativo fallito di p. Ruggieri di organizzare una legazione ufficiale (di cui doveva far parte anche Ricci), autorizzata dal Papa e da qualche regnante europeo con un viaggio in Italia, da cui non sarebbe più ritornato. Frattanto Ricci arrivava per la prima volta a Pechino verso la fine del 1598, decidendo non molto tempo dopo di lasciare la città, per recarsi - dopo un viaggio avventuroso - a Nanchino, dove egli era considerato il più grande matematico vivente e dove aprì una nuova residenza.

Finalmente, il 24 gennaio 1601, Ricci fu invitato a Pechino dallo stesso imperatore Wanli (della dinastia Ming, da



Conferimento del battesimo a bambini cinesi da parte di p. Leone Navi (1924).

tempo interessata a rapporti con l'Europa), che, pur non incontrandolo, gli concesse il titolo di "Mandarino" e decise di assegnare fondi dell'erario a lui e a quattro suoi compagni, perché continuassero studi e ricerche, che portarono, fra l'altro - con la collaborazione di letterati cinesi come Xu Guangqi e Li Zhizao - alla traduzione della *Geometria* di Euclide e a testi destinati all'Occidente per una migliore conoscenza della civiltà e della cultura cinese.

A Pechino sarebbe stato sepolto quando la morte lo colse a 58 anni, l'11 maggio 1610, secondo i riti cristiani, ma anche con celebrazione di riti tradizionali cinesi (a cominciare dalle vesti bianche del lutto), da parte di molti amici, gran parte dei quali mai "convertiti" al cristianesimo. Era la prima volta che la Cina concedeva a uno straniero un terreno per la sepoltura. La sua tomba è ancora oggi onorata a Pechino come quella di un figlio dell'Occidente fattosi in tutto cinese: un simbolo eloquente della possibilità di incontro e di amicizia tra popoli e civiltà (Cfr. Miguini, op. cit., p.11).

Frattanto il *Dell'amicizia* veniva più volte riedito, molto apprezzato in Cina per la netta distinzione fra chi entra in rapporto con gli altri per interesse, restando solo un mercante e chi tende ad un beneficio comune, divenendo appunto amico, titolo superiore a quello di parente, perché "i parenti possono non amarsi fra loro", cosa che non può avvenire fra amici. Ricorda p. Nicolàs che nell'ideogramma cinese di amicizia ci sono due mani che si incontrano: un uomo tende la mano destra e l'altro la copre con la propria. Stringere amicizia è coniugare le proprie capacità di operare nel mondo [...] nella comune impresa di essere servitori della creazione.

Ricci non fu il solo né lo furono soltanto missionari cattolici (come mostra, ad esempio, il volume di Jonathan D. Spence, *Il figlio cinese di Dio*, Mondadori, Milano 1999) decisi ad assumere lingua e cultura dei popoli che si intendeva evangelizzare, a partire dalle élites, rispettando i loro valori e costumi e usando la scienza e la

tecnologia dell'Europa, come prima via di comunicazione. Per restare fra i missionari gesuiti mi limiterò a ricordare nuovamente Francesco Saverio (1506-1552), che operò in India, Giappone e Cina e Roberto De Nobili (1577-1656), che visse quarant'anni nell'India meridionale (Cfr. Benedetto Bellesi, *Uomini e donne senza frontiere*, EMI, Bologna 1998).

Gesuiti furono anche i promotori delle *Reduccion*es/riduzioni dell'America meridionale, specie di quelle fra i Guarany (1610-1767), che coinvolsero quasi duecentomila persone con forme di vita comunitaria, espressive di una specie di comunismo volontario e sereno e che furono ammirate dal nostro Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) nel suo *Il cristianesimo felice* del 1743 e ricordate anche da Voltaire (1694-1778) nel suo *Candide* del 1759. Tali esperienze sono state pure al centro di un film inglese del 1986, *Mission*, del regista Roland Joffé.

Queste ed altre esperienze missionarie avrebbero portato, già nel 1659, la Chiesa cattolica ad approvare un documento di "Propaganda Fide", che invitava i missionari a "non usare alcun mezzo di persuasione per indurre i popoli a mutare riti, costumi e consuetudini, a meno che non fossero apertamente contrari alla religione". Si doveva anzi mettere ogni impegno per "abituarsi ad essi", ammirando ciò che era lodevole e di fronte a ciò che non lo fosse avendo "la prudenza di non giudicare né condannare sconsideratamente". Era l'invito

a praticare la metodologia che gli antropologi moderni chiamano di "inculturazione", come processo di conoscenza e di appropriazione del linguaggio e della cultura degli uomini, cui ci si rivolge, che deve precedere quello di "acculturazione", come proposta di nuovi valori e di progetti di liberazione e di promozione di ogni persona.

**Emilio Butturini, professore ordinario di Storia della Pedagogia, Università di Verona*



Ritratto di Matteo Ricci.

Registrazione stampa: Tribunale di Verona, n. 1272 del 2 giugno 1997
 Proprietà della testata: 
 Direttore responsabile: Silvio Pontani
 Direzione e redazione: Via Scrimiani, 22 - 37129 Verona
 Tel/fax 045 8005947; E-mail: europavicina@tiscali.it; http://www.europavicina.it
 Stampa: Grafiche SiZ - Viale Archimede, 10/12 - 37050 Loc. Campagnola - S. Maria di Zevio (VR)

IL CINEMA CINESE COME ARTE DI LINGUA E CALLIGRAFIA

di Deborah Lancerotto*

Già negli anni Venti, benché sotto la forte influenza hollywoodiana, la cinematografia cinese muove i primi passi, privilegiando film d'attrazione, ovvero pellicole popolari che trattavano di arti marziali, intrighi politici nelle corti imperiali o storie d'amore. Nel mondo occidentale nel 1927 avviene il passaggio dal cinema muto a quello sonoro segnando un cambiamento decisivo sia per la filmografia occidentale che orientale. Il 1930 è una data storica per la settima arte cinese grazie all'uscita del primo film sonoro, *Genü Hong Mudan (La cantante Peonia rossa)*, diretto da Zhang Shichuan che - sebbene con limiti tecnici - ottenne ampio successo. Come ovunque, in Cina, l'introduzione del sonoro fu accompagnata e facilitata dall'adozione della lingua nazionale anche per il cinema - il mandarino basato sul dialetto di Pechino - nel quale confluirono la musica e le canzoni legate al teatro dell'Opera, in un'ideale unione delle principali e più seguite forme di spettacolo del Paese. Da quel momento la lingua diventa un elemento chiave della narrazione cinematografica.

Tuttavia lo sviluppo del contesto linguistico cinese è molto differente rispetto a quello dei paesi europei, dove ogni nazione ha uniformato la lingua a quella della capitale. In Cina, questa standardizzazione non è avvenuta perché il parlato si differenzia nelle varie regioni del Paese, mentre la forma scritta degli ideogrammi è uguale e comprensibile per tutti. Gli ideogrammi cinesi apparivano già pienamente sviluppati durante la dinastia Shang (XIV-XI sec. a.C.) e sono nati come raffigurazione di ciò che voleva essere rappresentato per poi semplificarsi e stilizzarsi fino alla forma attuale.

L'antica arte della calligrafia cinese ha affascinato il proprio cinema ed è diventata protagonista di alcuni film assumendo valenze simboliche differenti: sacralità del potere, sublimazione dell'eros, esercizio di disciplina spirituale, ecc.

Un regista che ci permette di affrontare una riflessione sull'importanza della lingua e della scrittura nel cinema cinese è Zhang Yimou. Noto al pubblico per la pellicola *Lanterne rosse* (1991), ha consacrato il suo successo con l'uscita del film *Hero* (2002), prodotto indiscutibilmente orientale ma appetibile anche per palati occidentali. Sotto l'apparenza del Wuxiapian (pellicola di arti marziali e di cavalieri erranti) viene riscritta la Storia e i suoi rapporti con il potere. Il film racconta della figura semilegendaria di Qin Shi Huang (letteralmente Primo Imperatore della dinastia Qin), che nel 221 a.C. riunificò tutti i regni sotto il suo dominio. Storicamente ricordato per la creazione dell'esercito di terracotta e dell'imponente muraglia cinese, nella pellicola viene mostrato mentre fronteggia terribili avversari per raggiungere l'obiettivo di creare un unico grande Impero: la Cina.

Il film è caratterizzato dall'uso sapiente del colore che delinea i diversi flashback innescati dal faccia a faccia tra l'Imperatore e Senza Nome. Rosso, blu, bianco e verde; ogni colore crea un'idea nello spettatore che poi viene contraddetta, portando alla luce nuovi dettagli man mano che la storia procede. Film simbolo della nuova Cina che

viene rappresentata attraverso i due straordinari dispositivi del cinema, il parlato e lo scritto. La reggia di Qin e la scuola di calligrafia sono gli unici luoghi che ci vengono mostrati, se si escludono i bellissimi paesaggi. Il luogo del potere e il luogo della scrittura vengono messi in connessione. Tale legame viene rafforzato da alcuni dialoghi sull'analogia tra l'esercizio del potere e quello del pennello/scrittura. Dice l'eroe Senza Nome: "calligrafia e arte della spada si assomigliano: nascono dall'armonia tra la forza del polso e il sentimento del cuore. L'essenza della calligrafia è nell'anima e così è per l'arte della spada. L'una e l'altra aspirano alla verità e alla semplicità". *Hero* si chiude con il trionfo del segno grafico attraverso l'effigie che pende come una spada di Damocle sulla testa del Sovrano.

Il legame tra le parole, nella pellicola sopracitata, rispecchia la loro funzione di mediatori fra le azioni e le cose. Marcel Granet, sociologo e orientalista francese, ne *"Il pensiero cinese"* (1934) chiarisce tale affermazione:

"La lingua [in questo caso quella cinese] mira, in primo luogo, ad agire. Più che informare con chiarezza, cerca di dirigere la condotta. L'arte di esprimersi (wen) rende la parola potente. Quest'arte, quale appare negli antichi resoconti di accordi e di dialoghi, non si preoccupa affatto di nozioni esplicite o di ragionamenti formali. Per prevalere su un avversario, per influire sulla condotta di un amico o di un cliente, è sufficiente che, accumulando formule, si imponga al pensiero una parola, un verbo, che ne prenderà completamente possesso."

Ma come coincide tutto questo con il cinema? Ci viene in aiuto ancora Granet, informandoci che la lingua cinese - attraverso i suoi caratteri - non indica una sola idea ma tutta una serie di immagini, dalle quali emerge la più efficace (ad esempio, per esprimere il concetto di "vecchio" esistono un gran numero di termini che identificano i vari aspetti della



vecchiaia). Granet viene citato da uno dei più illustri registi e teorici del cinema, Sergej M. Ejzenstejn, a proposito dell'analogia tra cinema e calligrafia. Analizzando la scrittura giapponese e cinese vi identifica quello che considera il principio stesso del cinema: il montaggio, visto come moltiplicazione di senso. La rappresentazione dell'acqua unito al simbolo dell'occhio ci indica il pianto, l'ideogramma di un orecchio vicino ad una porta, l'ascolto e così via. Questa è la funzione del montaggio, che unisce tanti fotogrammi neutri per creare una sequenza sensata.



Scuola di calligrafia, dal film *Hero*, del regista Zhang Yimou.

Altri registi asiatici si sono occupati del fascino dell'arte calligrafica. Contemporaneo di *Hero* è *Primavera, estate, autunno, inverno...e ancora primavera* del regista sudcoreano Kim Ki-Duk, una delle voci più interessanti del nuovo cinema asiatico, recentemente premiato con il Leone d'oro alla 69esima edizione (settembre 2012) del Festival di Venezia.

Un monaco - sapiente calligrafo - educa un giovane allievo, ma non può impedirgli di compiere gravi errori. Nella sequenza più rappresentativa del film, il Maestro scrive una lunga formula che il ragazzo dovrà incidere sul legno con il coltello. La scrittura, dunque, diventa espiazione delle proprie colpe, che richiede disciplina e autocontrollo, attraverso la quale si arriva alla purificazione di se stessi.

Si può quindi dedurre come la lingua, nella sua rappresentazione grafica e orale, assume nelle pellicole orientali un ruolo da protagonista. Fino al Duemila, una pellicola che volesse ottenere il visto statale doveva eliminare ogni cadenza dialettale. Oggi questa tendenza sta mutando e i numerosi registi indipendenti portano sul grande schermo le lingue cinesi o "cinelingue", così come le ha definite la sinologa e

critica cinematografica francese Marie-Pierre Duhamel. Esse implicano delle scelte, in maniera più o meno consapevoli, di modellare la parlata dei personaggi (per esempio il politichese o la lingua della mafia cinese), aiutandoci a capire le evoluzioni culturali di quel

Paese. Quando, infatti, visioniamo questi film è necessario tener conto della complessità della civiltà cinese, frutto di fusioni, assimilazioni e accettazione o rifiuto di vari aspetti culturali. Nel tema linguistico è altrettanto impor-

te l'aspetto del silenzio che caratterizza molte pellicole della produzione asiatica. I registi della nuova generazione privilegiano la profondità psicologica e, invece di scegliere racconti semplici con significati precisi, adottano narrazioni complesse, un simbolismo ambiguo e immagini vivaci ed evocative. Forse questa è una delle differenze maggiori tra cinema orientale e occidentale. Rispetto alle caratteristiche dominanti del cinema dell'ovest - e in particolar modo quello hollywoodiano dove tutto è rumore e i dialoghi si susseguono con sequenze rapide - quello orientale tende maggiormente ad una dimensione intimista, dove il silenzio vale quanto (o addirittura di più) la presenza dei dialoghi, motivo che spesso li rende noiosi ad una superficiale lettura occidentale. In conclusione, un attento studio del cinema cinese può essere un modo per scoprire gli aspetti storici, politici, sociologici e linguistici di quell'immenso Paese, ma è necessario calarsi, per quanto possibile, nella logica orientale.

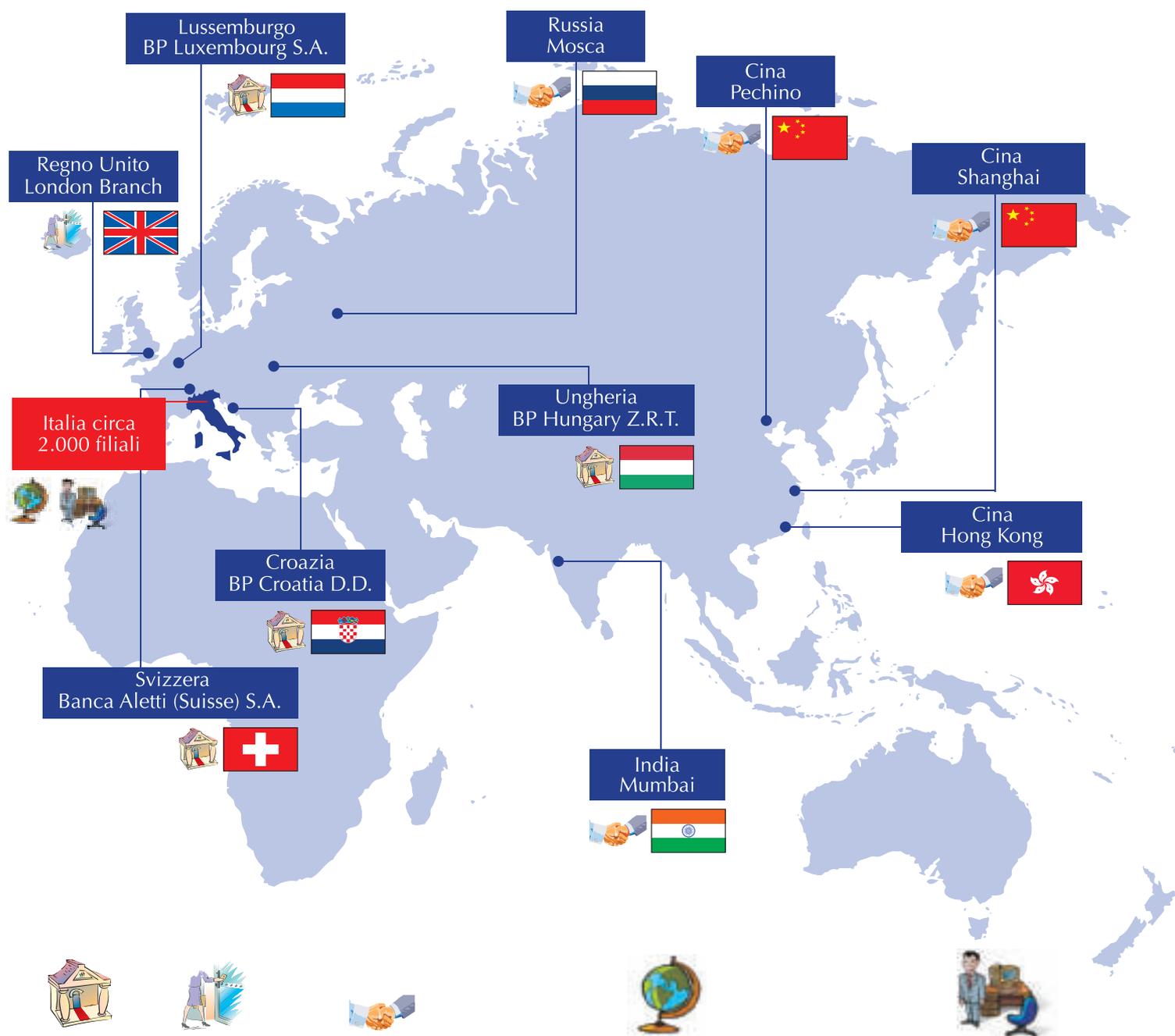
* *Deborah Lancerotto, 30 anni, è laureata in Beni culturali e specializzata in Storia dell'arte.*



Dallo stesso film, l'eroina "Neve che vola", in scene caratterizzate da colori differenti.

Il Gruppo Banco Popolare in Italia e all'estero

Le strutture del BANCO POPOLARE,
attraverso un network di banche corrispondenti in tutto il mondo,
sono a supporto dell'operatività delle imprese nei mercati esteri



Banche e Società
(Subsidiaries)

Filiali
(Branch)

Uffici di Rappresentanza
(Representative Office)

Correspondent Banking
correspondentbanking@bancopopolare.it

Desk Internazionali
desk.internazionali@bancopopolare.it

APRIRE AI GIOVANI LE PORTE DEL PIANETA CINA

di Sara Merzi*

Conoscere la lingua, la società e la cultura attraverso viaggi che mettono in discussione ogni certezza.

“La UE e la Cina hanno entrambe antiche culture e tradizioni. Per gran parte degli ultimi 5.000 anni hanno avuto relazioni basate su un vero fascino reciproco. Ma ci sono stati anche lunghi periodi in cui si sono praticamente ignorate. Credo sia giunto il momento di guardarci con un nuovo sguardo, privo di pregiudizi, e di avere il desiderio di imparare l'uno dall'altro”.¹

Con queste parole il commissario europeo per l'Istruzione, la Cultura, il Multilinguismo e la Gioventù, Androulla Vassiliou ha inaugurato il primo febbraio 2012 a Bruxelles l'anno del dialogo interculturale tra Unione europea e Cina, organizzato e coordinato dalla Commissione europea e dal ministero della Cultura cinese.

I rapidi e radicali mutamenti socio-culturali generati dalle nuove tecnologie stanno trasformando il mondo dei singoli paesi sovrani, così come l'abbiamo conosciuto fino al ventesimo secolo, in un sistema economico globalizzato e interconnesso. Attualmente l'UE è il primo partner commerciale della Cina, che a sua volta è il primo fornitore di prodotti manufatti dell'UE. Stiamo parlando quindi di una partnership che a livello commerciale è già molto solida, ma che dal punto di vista della comprensione umana e culturale, dal punto di vista delle persone, presenta ancora molti problemi, lacune e lati oscuri.

Il dialogo interpersonale tra Ue e Cina rappresenta il “terzo pilastro” nelle relazioni tra i due paesi, e si basa su due accordi precedenti di cooperazione: quello economico e commerciale (“primo pilastro”), e quello strategico (“secondo pilastro”), che già funzionano con eccellenti risultati nel breve termine.

Un'iniziativa istituzionale finalizzata ad avvicinare culturalmente le popolazioni della Cina a quelle dell'Europa era quindi assolutamente necessaria, e non poteva più essere rimandata.

Il futuro dell'Europa e della Cina è in mano alle nuove generazioni; tutto dipende dal quanto i *nativi digitali* di questi due paesi, che già condividono dalla nascita il linguaggio dell'informatica, saranno capaci in futuro di comunicare e di comprendersi dal punto di vista culturale e umano. Ma come agevolare questo incontro?

La risposta delle istituzioni è chiara: agevolando gli scambi culturali e qualsiasi altra forma di mobilità delle persone.

Resta tuttavia il problema della lingua. Come possono

comunicare tra loro europei e cinesi? Per il momento l'unica opzione verosimile resta quella di comunicare in inglese, visto che in Cina ci sono 50.000 organizzazioni che si dedicano all'insegnamento della lingua di Shakespeare -solo lo scorso anno a Beijing c'erano 200.000 iscritti a corsi di inglese-, mentre in Europa le persone che parlano cinese sono ancora una percentuale irrisoria.



Per i giovani credo sia importante oggi fare delle scelte mirate, e tre sono le ragioni più importanti per scegliere la Cina:

–Perché possiede una cultura millenaria, con stili, abitudini e ritmi di vita straordinariamente diversi dal resto del mondo. Ciò suscita nei giovani domande e riflessioni che li aiutano a crescere e a non sentirsi né vulnerabili, né fragili.

–Perché è il paese che sta crescendo di più nel campo dello studio e della ricerca in tutti i settori di applicazione, e per questo si pone come un riferimento per le nuove conoscenze.

–Perché è la seconda economia del mondo e si prevede possa diventare a breve la prima nonché il principale mercato del lavoro, favorendo così occasioni di incontro e opportunità professionali.

La scoperta della Cina e del cinese è quindi anche una delle ragioni per cui la Fondazione Edulife ha ideato il progetto ETE, Edulife Travel Education, il quale è un mezzo per rendere i giovani, le persone più flessibili a livello intellettuale, più aperti al mondo e più consapevoli.

Non basta viaggiare, non basta andare all'estero, è la modalità in cui si svolge il viaggio che ne determina l'esito.

Siamo convinti che gli Stati Uniti o l'Europa non suscitino le stesse dinamiche che offre un'esperienza fatta nella Repubblica Popolare Cinese.

Ogni giorno è un rimettere in discussione tutto, ogni giorno è un lavoro di mediazione, ogni giorno è una scoperta nuova, ogni giorno incontri qualcuno che può cambiare il cammino della tua vita, ogni giorno senti il mondo che pulsa sulla tua pelle e nella tua mente.

**Sara Merzi, responsabile Progetto ETE, vive e lavora in Cina da quattro anni. Fondazione Edulife – www.ete.edulife.it*

¹ <http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/notizie/256-ue-cina-al-vaio-lanno-del-dialogo-interculturale-2012.html>.



UNIVERSITY of CAMBRIDGE
ESOL Examinations

Cambridge English *for Schools*

Cambridge English
Advanced

Certificate in Advanced English (CAE)

CEFR*
Level C1

Cambridge English
First

for Schools

First Certificate in English (FCE) for Schools

CEFR
Level B2

Cambridge English
Preliminary

for Schools

Preliminary English Test (PET) for Schools

CEFR
Level B1

Cambridge English
Key

for Schools

Key English Test (KET) for Schools

CEFR
Level A2

Free *Support for Teachers* brochure available at www.CambridgeESOL.org/italy-teacher-support

www.CambridgeESOL.org

*CEFR - Common European Framework of Reference for Languages

THE IRRESISTIBLE RISE OF ENGLISH IN CHINA

The Chinese rush to learn English shows no sign of slowing down

di Byron Russell

David Graddol, in his 1997 book "The Future of English", hypothesized that Chinese, not English, would become the dominant language globally - the *lingua franca* of trade and international academic study. In relative terms, certainly more people speak Chinese than English as a first language (1,146,755,000 as opposed to 341,000,000), but his in itself does not, I believe, make Chinese the "dominant" language. As the century enters its second decade, English is more popular than ever as the language of international relations, and China is eager to learn.

There are more Chinese learning English each year (ca. 400m) than there are native speakers of English. In contrast, there are 50m foreign learners of Chinese worldwide. British and U.S. universities are full of Chinese students - 440,000 of them - despite both countries' Draconian visa requirements. The U.S. is a huge draw; the number of Chinese students there has risen by 30% in a year, though China itself now has very ambitious plans to draw international students in. My guess is they will come, but they will not be studying in Chinese.

The reasons for the success of English as a language in China are, I think, twofold. Firstly, the seed and kernel of China's economic success has been Hong Kong, a British colony from 1842 until 1997, with English embedded into its corporate DNA. Secondly, Graddol's book could not, when written, consider the exponential growth of the Internet and social networking; this has had a deep impact on the use of English worldwide. According to recent estimates, 56% of global Internet content is in English. Contributing to academic forums, indispensable to research, is chiefly in English. So though the number of native speakers of English is far exceeded by Chinese speakers, there is a positive feedback loop in which Chinese internet users learn English to help them use the web effectively, thereby reinforcing the use of English generally.

The internationalization of teaching within higher education, plus the rise of a highly mobile, vocationally-driven graduate base, has meant that English is now the main language of global academia. Students go on to work in international companies where the corporate language is English. I remember an acquaintance at the University of Nuremberg telling me her son went for interview in Frankfurt with a well-known German corporation: the interview, of a German national by fellow Germans, was entirely in English.

The Chinese are nothing if not pragmatic. They will not wait for the rest of the world to learn Chinese, when they can go out and win business through the medium of English. In consequence, the demand for ELT in China is unquenchable. Preschoolers attend bilingual kindergarten, and kids of primary school age frequent after-school classes led by English speakers. EF, the

private language school chain, has over 120 language schools in China. ELT publishers have long sought to win a stake in the textbook market, though low prices and frequent copyright infringement have made China a less valuable market than it should be. A textbook such as New Standard English, a joint venture between Macmillan and



Beijing-based FLTRP, has sold over 380m units; with western prices and royalties, this would have made Macmillan the leading ELT publisher worldwide in value terms, and its author - Naomi Simmons - as rich as J.K. Rowling. Unfortunately, with textbook prices very low in China and royalties non-existent, the revenue was considerably less than the kudos; Ms Simmons earned just £160,000 for writing the course.

So in terms of bottom-line value, it is higher and private education that has most benefited from the English-language goldmine. As we have seen, Anglophone institutions have rising intakes from China, and many operate distance learning pre-sessional and outreach programmes to cater for those who cannot as yet travel to study abroad. This applies also to UK private secondary schools, some of which offer reciprocal schemes including exchanges and, yes, Chinese classes for their pupils. In Europe, it will not only be British universities that benefit. Increasingly there is a trend for Italian universities, which have world-class courses in business, medicine and engineering, to offer teaching and research through the medium of English. Cheaper than the US, easier to enter and more centrally situated than the UK, Italy will offer increasingly fertile ground for Chinese doctoral and first degree students.

© *Byron Russell, Woodstock Publishing Partnership Ltd 2012*

Sources and Links:

One World Nations Online: http://www.nationsonline.org/oneworld/most_spoken_languages.htm;

Graddol and Crystal on dominant languages: <http://www.manythings.org/voa/wm/wm246.html>;

How many people learn Chinese: <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/china/8776515/The-rise-and-rise-of-Mandarin-but-how-many-will-end-up-speaking-it.html>;

New Standard English: <http://www.naomisimmons.co.uk/html/newstandardenglish.html>;

International Students: <http://www.bbc.co.uk/news/business-12671198>

IL CINESE LINGUA GLOBALE DEL FUTURO?

La lingua cinese viene parlata da oltre un miliardo di persone come madrelingua e da 20 milioni come seconda lingua. Attualmente nel mondo più di 40 milioni di stranieri la stanno imparando, grazie anche alla piuttosto recente apertura della Cina verso il mondo esterno, al suo continuo sviluppo economico ed al suo incremento del potere nazionale, che hanno, appunto, determinato un crescente interesse alla conoscenza della lingua e della cultura cinesi.

Vedendo emergere la Cina come una grande nazione, genitori, studenti e educatori arrivano a credere che la capacità in questa lingua favorisca nei giovani future opportunità professionali. Se osserviamo gli Stati Uniti, constatiamo che nell'ultimo decennio, tranne che per lo spagnolo, è andato in declino l'insegnamento delle lingue straniere in migliaia di scuole pubbliche; al contrario, in molti stati, è stato introdotto l'insegnamento del cinese, finanziato per una parte dalle scuole stesse e per un'altra parte dal governo cinese, che manda insegnanti dalla Cina pagando una quota del loro compenso. Più di 50mila studenti lo studiano nei college e nelle università, tre volte di più rispetto a 20 anni fa. Il numero delle scuole pubbliche

e private americane dove il cinese è insegnato è salito da 300 a 1.600 in un decennio. Questo interesse è emerso anche nelle comunità non-cinesi, non solo lungo le coste ma anche negli Stati dell'entroterra. Ci sono addirittura scuole dell'infanzia ove è introdotta la lingua cinese. Tutto è iniziato nel 2006, quando centinaia di insegnanti americani hanno fatto in Cina un viaggio finanziato da Hanban, l'ente linguistico con sede a Pechino che promuove l'insegnamento del cinese come lingua straniera, in affiliazione con il Ministero dell'Educazione Cinese. Molti docenti hanno iniziato i programmi d'insegnamento del cinese al loro ritorno dalla Cina.

Nel Regno Unito circa 100.000 persone studiano il cinese e 54 università offrono i corsi di cinese. In molte scuole medie dove è insegnato il cinese fa parte dei corsi opzionali extracurricolari. Invece nelle scuole elementari che offrono lingue straniere, dal 2006 al 2007 la percentuale dei corsi di cinese è salita dal 3 al 39% e circa la metà di coloro che studiavano il cinese lo facevano durante il regolare orario scolastico. In Italia, negli ultimi anni, oltre all'istituzione di cattedre di lingue orientali in alcune università, è stato introdotto l'insegnamento del cinese in alcune scuole superiori come terza lingua straniera curricolare, finanziati in parte dal governo cinese, tramite gli istituti Confucio. Tuttavia nella maggior parte delle università dell'Occidente, lo studio del cinese è solo una parte degli Studi Orientali o Sinologia, invece di essere una disciplina indipendente.

L'insegnamento del cinese come lingua straniera ebbe inizio nella Repubblica Popolare Cinese negli anni 50 alla Tsinghua University, inizialmente per studenti di paesi comunisti dell'Europa dell'Est, dell'Asia e dell'Africa. Dal 1952 al 1960, la Cina mandò insegnanti di cinese in Bulgaria, Congo, Cambogia, Yemen e Francia. Nel 1962 fu fondata la Beijing Language and Culture University, il cui scopo principale era d'insegnare il cinese a studenti stranieri. Secondo il Ministero dell'Educazione Cinese nel 2008 c'erano in Cina 330 istituti presso i quali 5.000 insegnanti di cinese lo insegnavano ogni anno a circa 40.000 studenti stranieri. Dal 1992 la Commissione Statale di Educazione ha fondato il programma HSK (esame standard di cinese), che nel 2010, ha testato 750.000 persone (fra cui 670.000 fuori dalla Cina). Attualmente, ci sono

di Min Sun*



OXFORDSCHOOL OF ENGLISH



*Since 1961 ...
at your service*

Adulti

Giovani

Aziende

Scuole

**VERONA e
S. BONIFACIO**

045 8004797

**verona@oxfordschool.com
WWW.OXFORDSCHOOL.COM**

**ISCRIZIONI
APERTE**



circa 3.000 scuole di lingue che offrono corsi di cinese in 109 nazioni, tra cui 337 corsi gestiti dai 322 Istituti Confucio sparsi nel mondo (ottobre 2010). Notevoli sono gli sforzi di Hanban, che negli ultimi anni ha mandato 4.000 volontari in 150 paesi e ha formato 20.000 insegnanti di cinese in 40 paesi. Questi fatti, resi possibili dalla crescita economica del paese, dimostrano lo sforzo e la voglia della Cina di farsi conoscere dopo una chiusura di migliaia di anni.

Nonostante esistano numerosi mezzi moderni per conoscere questa grande nazione e la sua lingua una volta lontanissima e ora improvvisamente vicina, potrà il cinese diventare nei prossimi decenni una lingua globale? La mia risposta è no!

La lingua cinese è considerata una delle lingue più difficili al mondo non tanto per la pronuncia o la grammatica ma soprattutto per il sistema esclusivo di scrittura, senza considerare, inoltre, la diversità e di cultura e di costumi. L'ignoto, si sa, intimidisce e la difficoltà scoraggia.

Tuttavia questo non spiega del tutto perché il cinese non ha e non avrà nel mondo la diffusione immediata, a mio parere, per i seguenti motivi: a) la diffusione della lingua e della cultura è solo una funzione dell'economia di un paese. Nonostante che il Pil della Cina abbia raggiunto lo scorso anno il secondo posto a livello mondiale, sorpassando il Giappone, il reddito pro capite rimane al 90° posto nel mondo e senza una forza economica diffusa, la sua cultura non potrà imporre maggiori influenze; b) la storia contemporanea della Cina nell'ultimo secolo è stata segnata da numerose guerre e conflitti interni con la completa chiusura verso l'esterno. Più volte in passato sottomessa dai colonizzatori occidentali, la discreta Cina non ha mai imposto la propria cultura o le proprie usanze su altri popoli lontani, fuori dal suo territorio; c) è solo da vent'anni che essa ha cominciato a svilupparsi economicamente tirando fuori dall'estrema povertà milioni di persone. Nel frattempo, la lingua inglese e la cul-

tura occidentale, associate al benessere e alla ricchezza economica (almeno immaginata) venivano considerate migliori e venivano assorbite velocemente soprattutto dai giovani invogliati ad andare a studiare in occidente. Al contrario, solo pochi stranieri potevano accedere in Cina ed all'inizio erano

soprattutto missionari in veste d'insegnanti d'inglese, per poter diffondere la fede Cristiana; d) il cinese è parlato da un quinto della popolazione mondiale in Cina ed è usato anche all'estero in alcuni paesi dove vivono comunità cinesi. Il saper parlare costituisce solo una parte della conoscenza linguistica per la comunicazione. Lo studio della propria lingua da parte degli studenti cinesi richiede molti anni di scuola e di università e per gli stranieri richiede ancora più tempo; e) la crescita dell'insegnamento del cinese all'estero è diventata un fenomeno solo dell'ultimo decennio ed ora la Cina cerca di diffondere la sua cultura e la sua lingua attraverso il mezzo "soft" degli istituti Confucio e molti stranieri riman-

gono affascinati dalla sua cultura; tuttavia, sempre secondo me, lo studio di una lingua straniera non avrebbe grande riscontro, se esso non venisse inserito nei regolari programmi scolastici fin dall'infanzia, cosa che difficilmente si verificherà per il cinese a livello mondiale.

Ci sono discussioni sulla ipotesi che il cinese possa in futuro avere la stessa diffusione o addirittura sostituire l'attuale inglese internazionale come mezzo di comunicazione mondiale. A mio parere, queste discussioni non sono appropriate. Il solo scopo della conoscenza delle lingue deve essere quello di favorire la conoscenza culturale e la comunicazione personale, ostacolate sempre dalla forte barriera linguistica tra diversi popoli, ed aiutare ad aprirsi di fronte allo sconosciuto dalle buone intenzioni.



Copertina del TIME, 2 luglio 2012.

* *Min Sun*, insegna il cinese presso istituzioni pubbliche e private.

io parlo **BRITISH**
gli altri parlano solo inglese



BRITISH SCHOOL **OF VERONA**

Corsi collettivi per adulti, ragazzi e bambini.
Corsi personalizzati a frequenza libera,
corsi aziendali
di lingua Inglese, Tedesca, Francese e Spagnola.

Lezioni individuali di lingua Cinese

VIA CAPRERA 6/A - 37126 VERONA - Tel. 0458009505 - Fax 045597609
verona@britishschool.com www.britishschool.com



Cambridge ESOL Exam Preparation Centre

Certificata UNI EN ISO: 9001:2008
Accreditata dalla Regione Veneto

BENEFICI DI UN SOGGIORNO LINGUISTICO IN CINA

de Olivier Grollimund*

La sempre più importante crescita dei BRICS nel mondo degli affari fa sì che ci sia un aumento di persone desiderose di imparare o di familiarizzarsi con il cinese per la loro carriera. Fare un soggiorno linguistico in Cina porta con sé un doppio beneficio (linguistico e culturale). Essendo il mandarino una lingua tonale (il tono della frase conta per capirne il senso), è molto importante poterla sentire pronunciata da un madrelingua. Per ascoltarla quotidianamente, farsi l'orecchio e fare propri i suoni, l'unico modo (a parte alloggiare a China Town ed anche così ...) è quello di andare lì sul posto. Per quanto riguarda i viaggi d'affari, il mandarino è non

non solo comunicare in cinese, ma anche poter conversare a proposito di argomenti culturali, che potrebbero riguardare la cucina cinese, il dinamismo di Shanghai o le difficoltà della calligrafia cinese o altro ancora. Come detto prima, questo è il doppio beneficio derivante da un soggiorno linguistico: si potrà conversare in lingua avendo come riferimento un'esperienza di vita personale.



Sismografo dello scienziato cinese Zhang Heng (II secolo d.C.).
Quando si verificava un terremoto dalle fauci di uno dei draghi usciva una pallina che cadeva nella bocca di un rospo indicando la direzione delle scosse.
Nel 138 d.C. segnalò un sisma a 500 Km di distanza.

toriamente una lingua non semplice e sarebbe sbagliato dire che un solo soggiorno all'estero sia sufficiente per sostenere una conversazione completa in questa lingua. Comunque, ciò non mette in discussione l'efficacia di un soggiorno linguistico. Innanzitutto, bisogna precisare che nel mondo degli affari i meeting e le negoziazioni avvengono quasi sempre in lingua inglese. E' però nello "small talk" che il fatto di cavarsela con il proprio interlocutore farà una grande differenza. E sarà importante

Immersione culturale, lingua tonale, ascoltare e poi ripetere, sono argomenti che valgono non solo per il mondo degli affari. Infatti, un nostro sondaggio sul nostro sito dimostra che il 50% dei nostri internauti imparano il mandarino per piacere. Ciò non è contraddittorio. La Cina è un attore importante sulla scena economica ma anche sulla scena politica e culturale. La sua onnipresenza attira evidentemente molta attenzione e dunque sempre più persone sono interessate a questa parte del mondo. Interesse che avrà come risultato un aumento di richieste per imparare questa lingua.



La Grande Muraglia Cinese, quasi 7000 Km, edificata nel 246-210 a. C., dal 1987 nella lista del Patrimonio Mondiale.

*Olivier Grollimund,
regional manager, ESL – Séjours linguistiques

“Europa Vicina” è giunta alla 26^a edizione. Può essere richiesta gratuitamente a europavicina@tiscali.it. Inoltre è visitabile sul sito www.europavicina.it

Europa Vicina, banca dati di uso redazionale. In conformità alle disposizioni contenute nell'art. 2, comma 2, del Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica ai sensi dell'allegato A del Codice in materia di protezione dei dati personali ex dlgs 30 giugno 2003, n. 196, Europa Vicina rende noto che presso la sede di via Scrimieri, 22 - 37129 Verona, esiste banca dati di uso redazionale. Per completezza, di precisa che l'interessato, ai fini dell'esercizio dei diritti riconosciuti dall'art. 7 e seguenti del dlgs 196/03 – tra cui, a mero titolo esemplificativo, il diritto di ottenere la conferma dell'esistenza di dati, l'indicazione delle modalità di trattamento, la rettifica o l'integrazione dei dati, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima e il diritto di opporsi, in tutto o in parte, al relativo utilizzo – potrà accedere alla suddetta banca dati rivolgendosi al Responsabile del trattamento dati contenuti nell'archivio sopraindicato, presso la redazione di via Scrimieri, 22 - 37129 Verona.

Più di 20 lingue sui 5 continenti

ESL eletta miglior agenzia di soggiorni
linguistici d'Europa 2010 e 2011 !



 **E·S·L**
SOGGIORNI LINGUISTICI

ESL – Milano
t 02 89 05 84 44

ESL – Bologna
t 051 199 80 125

ESL – Roma
t 06 45 47 73 76

ESL – Verona
t 045 89 48 050

DAMIANO TOMMASI "MARCO POLO DEL CALCIO" IN CINA

Damiano Tommasi, già brillante giocatore della Roma e della nazionale italiana, ora presidente dell'AIC (Associazione Italiana Calciatori) è stato il primo calciatore a firmare nel 2009 un contratto annuale con una squadra di Super League cinese, il Tianjin Teda, nella quale ha giocato con notevole successo di pubblico e di critica. La stampa sportiva nostrana non ha esitato a definirlo il



"Marco Polo del calcio", appellativo che si sarebbe potuto definire esagerato, ma il recente accordo di Marcello Lippi come allenatore in Cina con il ragguardevole compenso annuale di 10 milioni di euro, a cui probabilmente seguiranno altri ingaggi di giocatori o di allenatori italiani, comincia a rendere credibile l'appellativo dato proprio a Tommasi. Con l'intento, però, di capire cosa costituisce l'impatto

con la lingua e la cultura cinese, l'abbiamo incontrato per una intervista a Verona, dove attualmente egli risiede.

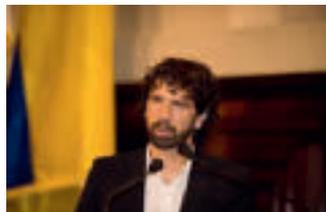
D. Recentemente l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, per la prima volta nella sua secolare storia, ha ospitato uno sportivo, appunto Lei, per presentare, ad un folto pubblico il suo libro autobiografico "Mal di Cina". Quale sensazione ha avuto nel parlare di calcio in quel prestigioso contesto?

R. Non mi trovavo fuori luogo, perché la mia esperienza in Cina, partita dal calcio, è andata anche oltre lo sport toccando risvolti ed aspetti culturali. Quindi non mi sono trovato uno sportivo e basta, ma un uomo che in quel contesto parlava soprattutto della Cina su problemi e scoperte di un mondo purtroppo per noi non ancora adeguatamente conosciuto.

D. Come è stato accolto, quale campione del calcio italiano, dai nuovi compagni di squadra cinesi, dai tifosi, dalla stampa sportiva e più in generale dall'opinione pubblica locale?

R. Accolto molto bene perché tutti sapevano dei miei trascorsi sportivi, in Italia, in Europa, con la nazionale, con la Roma. Qualche dubbio invece sui miei 35 anni, un'età che in Cina non prevede più calciatori professionisti in attività. Per fortuna il mio rendimento è risultato adeguato alle aspettative poiché ero ancora fisicamente valido e competitivo.

Per il mio compleanno, con mia sorpresa, il pubblico sugli spalti ha fatto parecchie e belle coreografie, cosa che non avviene in Italia. E nell'ultima partita qualcuno ha persino pianto. Quindi, ho ricevuto il massimo rispetto a tutti i livelli



e anch'io ho imparato a rispettare il popolo cinese.

D. Come è visto nella lontana Cina il calcio italiano? Pensa che ci sia un futuro di ingaggi per calciatori ed allenatori, specialmente dopo Lippi?

R. Il calcio italiano in Cina è molto seguito ed ammirato perché fa parte del circuito europeo e mondiale e della Champions League. Quindi, è ammirato e conosciuto anche se qualche risvolto negativo c'è stato per gli ultimi avvenimenti del calcio scommesse. Da parte nostra si sta cercando di far conoscere il livello più elevato del calcio italiano e per questo la supercoppa da qualche anno si sta giocando in Cina. Indipendentemente dal successo di Lippi, ritengo che, pur con il limite di tre giocatori stranieri per squadra, ci saranno altri ingaggi di italiani. Il calcio cinese deve crescere e noi possiamo dare positivamente un nostro contributo tecnico.

D. Come Lei ha personalmente vissuto l'incontro con la lontana cultura cinese?

R. Con curiosità, osservando da vicino un Paese che ha una storia millenaria ed una cultura unitaria più longeva di tante altre importanti nazioni del mondo. L'imperatore Qin ha avuto il merito di unificare il Paese e la lingua, facendo parlare della Cina nel resto del mondo. Loro sono meno legati ad una cultura religiosa, ma hanno comportamenti più etici e lineari dei nostri. Sono meno legati ad obblighi e doveri religiosi, ma più a quelli civili.

D. Ed in particolare qual è stato il contatto con il cinese-mandarino, la lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese?

R. Con la stessa curiosità con cui sono andato in Cina. Mi sono impegnato a capire l'origine dei segni e incuriosito sul raggruppamento di significato di essi. Per il parlato ho subito capito la difficoltà a comprendere i toni della pronuncia, difficili da imparare anche per i cinesi stessi. Ho trovato, invece, facile l'articolazione della grammatica. Nella sostanza è difficile imparare i segni e capire i toni, ma la costruzione della frase è molto semplice. Purtroppo a me è mancata la continuità.

D. Ritieni che il cinese sia una lingua apprendibile? Considera utile impararla? : Consiglierebbe ad un giovane di mettersi a studiarla?

R. Sicuramente è una lingua che in futuro avrà sempre più spazio. È difficile da imparare ma poi facile da gestire. La sua conoscenza è sicuramente utile dal punto di vista economico per le aziende che lavorano in Cina e per la Cina. Con l'uso degli ideogrammi è data la possibilità di conoscere aspetti della cultura cinese. Imparare il cinese? Certamente lo consiglieri ai giovani, ma non solo ad essi.

*Intervista a cura di Silvio Pontani,
direttore "Europa Vicina", Verona giugno 2012*





罗马大学孔子学院

Istituto Confucio

Sapienza Università di Roma

CORSI DI LINGUA CINESE APERTI A TUTTI



Inizio corsi 3 ottobre

Iscrizioni entro il 21 settembre

*elementare - intermedio - avanzato - perfezionamento - cinese commerciale
conversazione - cinese per bambini - preparazione esame HSK*

www.istitutoconfucio.it